



CAPITOLO DECIMOTERZO

Sigilli delle Signorie e dei Principati.*

I sigilli delle Signorie e dei Principati hanno una tipologia particolare, ben diversa, nella tematica e nei simboli, da quella comunale, anzi in pieno antagonismo rispetto ad essa. È un vasto e vario repertorio d'insegne, di figure araldiche od allegoriche, di emblemi e di « imprese » che appaiono sulle bandiere da guerra e da torneo, sugli scudi dei cavalieri, nei castelli e nei palazzi, sulle tombe, nelle medaglie, nelle monete, nei sigilli, negli anelli.

A loro volta i motti che li accompagnano, esprimono la fede, l'orgoglio, la fierezza cavalleresca o lo spirito militare di antiche stirpi feudali o di casate nobili civiche, alludono a glorie passate o ad aspirazioni ed auspici pel futuro.

E diversi sono gli usi cancellereschi ed i formulari dei documenti.

Per la tipologia i sigilli signorili e principeschi si distinguono in tre categorie:

1. sigilli del tipo « parlante », cioè con figure alludenti al cognome, le quali in seguito assunsero talvolta valore di figure araldiche;
2. sigilli con l'effigie del signore;
3. sigilli con insegne araldiche (usati da alcune cancellerie signorili, e successivamente da tutte le Cancellerie principesche) oppure con simboli.

L'esame dei sigilli delle Signorie sarà integrato con accenni alla sfragistica di certe potenti famiglie, come i Malaspina, i Pallavicini, i Conti di Lomello, dotate di estesi domini feudali, costituenti quasi piccoli Stati, famiglie che ebbero influenza sul sorgere e sullo svilupparsi di alcune Signorie. Sempre per motivi di comparazione tipologica si citeranno sigilli di collaterali del signore o del principe, che tendevano ad imitarne i modelli. Si discorrerà pure dei sigilli dei Principati, avvertendo però, fin d'ora, che in generale essi presentano minore interesse sfragistico, sia per l'epoca in cui sorge il Principato, sia perchè tali sigilli normalmente sono fregiati d'insegne araldiche.

* Edito in *Studi in onore di mons. Carlo Castiglioni* (Milano 1957) 49-82.

I tipi «parlanti», cioè con emblemi simboleggianti il cognome — il camino dei Caminesi, il carro dei Carraresi, lo spino dei Malaspina, la scala degli Scalligeri, ecc. — sono fra i simboli più antichi e meritano particolare attenzione.

Si possono considerare parlanti fino a un certo punto anche i tiparî dei Malatesta, che recano sempre una testa, dapprima convenzionale, come allusione al cognome, poi via via più somigliante al personaggio titolare del sigillo, fino a diventare un ritratto. Quindi la sfragistica malatestiana può far parte della categoria dei simboli parlanti come di quella dei sigilli-ritratti.

I suggelli con l'effigie del signore, adottati da poche Signorie, in generale imitano antichi tipi sigillari e monetari usati dai sovrani. Nei secoli XII e XIII, prima dell'avvento dell'istituto signorile, i maggiori feudatari talvolta si erano fatti raffigurare, nei tiparî, come i sovrani: ora a cavallo e in armatura, ora in piedi o assisi in trono (mentre le mogli e quei figli che non erano ancora idonei alle armi venivano ritratti a cavallo, in abiti da caccia e col falcone in mano, oppure in piedi o seduti). E poichè alcune Signorie vennero costituite proprio dai discendenti di quelle antiche stirpi, è ovvio che si trovino, nelle loro Cancellerie, tracce delle antiche tradizioni gentilizie, le quali si affermano anche negli attributi araldici e negli usi sigillari.

I suggelli di tipo araldico sono generalmente i più recenti, ed anche i più diffusi, in quanto facilmente riconoscibili: infatti la croce dei Savoia, il biscione dei Visconti, le aquile degli Estensi e dei Montefeltro, le palle dei Medici, ecc., sono segni distintivi di pronta identificazione.

Il tipo «parlante».

Il più insigne studioso di araldica dei nostri tempi, D. L. Galbreath, ha dimostrato che l'origine delle armi parlanti è da ricercare negli emblemi sigillari. I più antichi sigilli con insegne alludenti al nome sono quelli di Riccardo de Lucy, 1135-1154, (un luccio); di Goffredo di Lucy, Vescovo, 1189 (un luccio ed altre figure); dei Conti di Candavène, dal 1141 in poi (i covoni di avena, con altre insegne). Egli aggiunge: «Les armes parlantes nous sont venues, aussi bien que la plupart des meubles, des habitudes sigillaires du XII siècle». Inoltre, da principio le famiglie nobili non si limitarono a un'insegna, ma ne assunsero varie, una delle quali con l'andar del tempo finì col prevalere e si fissò come unico simbolo araldico della stirpe, fu trasmessa ai discendenti e venne ripetuta nelle bandiere, negli scudi, nei sigilli, nei monumenti, sulle gualdrappe dei cavalli, ecc.¹

I Caminesi furono forse i primi signori italiani che usarono sigilli parlanti. Essi discendevano, come è noto, da un'antica e potente stirpe: i Conti di Col-

1. D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., 27 figura 14, 29 figura 16, 34, 35 figure 26-29.

lalto, che usavano uno stemma troncato d'argento e di nero. Si vuole che Gherardo da Camino, proclamato nel 1283 Capitano generale di Treviso, Feltre e Belluno, abbia adottata la nuova arma parlante: un camino a volta, sormontato da un alto comignolo stilizzato, merlato a guisa di torrione. In quel marchio, di cui non restano impronte ma solamente un disegno settecentesco, la cappa è affiancata da due stelle e sormontata da tre palle o bisanti; tutt'attorno gira la leggenda: ✠ S. GERARDI DE CAMINO.² Fra i sigilli caminesi quello di Gherardo non è il più antico; è preceduto da un altro, che porta il nome di Biaquino o Biamquino, attribuito alla prima metà del XIII secolo. Di quel nome sono noti tre individui: il primo, ricordato in atti del 1218, fu il capostipite della linea di cui si parla; un secondo appare in atti poco posteriori; un terzo fu Capitano generale di Belluno e di Feltre dal 1244 al 1249. Nel SIGILLUM BIAQUINI DE CAMINO dalla base del comignolo sporgono due piume o lambrecchini araldici, e nel mezzo del focolare sta uno scudo cuoriforme colla vetusta arme gentilizia, troncata di nero e d'argento.

In ordine cronologico verrebbe poi il suggello di Gaia, moglie di Tolberto da Camino (nominata da Dante nel canto XVI del Purgatorio); in esso il camino è affiancato da due rose. È uno dei più antichi esempî di sigillo parlante femminile, insieme con quello di Chiara da Camino, moglie di Rambaldo Conte di Collalto (nel quale ai lati del comignolo sono i due scudetti delle rispettive casate) e con quello di Agnese da Camino, moglie di Ulrico III di Taufers, in Val Pusteria, che presenta due gigli ai fianchi del camino e porta la leggenda: ✠ S. AGNETIS FILIE DNI BIACHINI DE CAMINO. 1315.

Il citato marchio di Gherardo è del 1283; seguono quelli dei suoi figli Rizzardo e Vecellio: nel primo, sotto la cappa, sta un leone giacente, accompagnato da tre bisanti; nel secondo la cappa è vuota ed ai lati del comignolo appaiono due aquile, insegne del vicariato imperiale che egli conseguì nel 1311; l'iscrizione dice: ✠ S. VECELLI FILI DOMINI GERARDI DE CAMINO.³ (Si veda la tavola I).

2. Ma l'ipotesi dell'assunzione di quella figura nel 1283 non è persuasiva. Perché mai, nell'acquisire il dominio di tre città, Gherardo avrebbe cambiato lo stemma avito? Forse per avere un simbolo di più immediata evidenza? Ma tutti coloro che costituirono signorie cittadine mantennero, ovviamente, gli antichi stemmi, già ben noti, e taluno anzi celebre e glorioso. È più probabile che la raffigurazione del camino negli stemmi e nei sigilli sia anteriore al 1283 e si possa attribuire agli antenati di Gherardo, che, essendo signori del luogo di Camino, e volendo distinguersi dagli altri rami della famiglia, ritennero quel nome come predicato feudale e inalberarono l'emblema parlante.

3. L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro Araldico* IV (Lodi 1844); R. DEGLI AZZONI (*Monete di Trivigi*, in ZANETTI: IV 96-98) ritenne che i sigilli caminesi portassero «l'antico stemma del Comune di Treviso: la torre civica». Ma si tratta di un vero camino.

Per il sigillo di Gerardo cfr. R. DEGLI AZZONI *Monete di Trivigi* cit., 524; per quello di suo figlio Vecellio: R. DEGLI AZZONI *Monete di Trivigi* cit., 96; vedilo anche in un'incisione del '700 conservata nel Museo di Belluno; per quello di Gaia: R. DEGLI AZZONI *Monete di Trivigi* cit., 524; (il

Non meno singolare del tipo Caminese è quello dei Carraresi di Padova, con la tipica raffigurazione del carro visto dall'alto e con le ruote rivoltate in fuori, insegna unica nel suo genere.⁴

Il primo esemplare sembra il tipario argenteo di Jacopina da Carrara, usato fra il 1336 ed il 1340, altro dei rari sigilli parlanti femminili.⁵ Un documento di Giacomino e Francesco da Carrara, Vicari generali del Re dei Romani per Padova, in data 1357, è corroborato con un suggello in cui il carro è circoscritto entro un contorno lobato; la leggenda dice: ✠ SECRETUM DOMUS DE CARRARIA.⁶

Di Francesco Novello si conoscono diversi sigilli. Uno, dell'anno 1402, mostra il carro affiancato da due F e sormontato da due piccole figure di Saraceni alati, che si affrontano; l'altro, del 1400, presenta entro un motivo quadrilobato un piccolo scudo torneario inclinato, col carro; lo scudo è sormontato da un elmo sul quale sta una testa di Saraceno cornuto ed alato; ai lati sono le solite iniziali del nome.⁷

tipario originale sta nel Museo di Belluno). Quello di Chiara fu edito da A. MARCHESAN *Gaia da Camino nei documenti trevisani* (Treviso 1904) 93; ivi pure è il tipario di Rambaldo VIII Conte di Tarvisio, marito di Gaia: è circolare, con lo scudo inquartato (d'argento e di nero). Il sigillo di Rizzardo è nel *Correr*: 99; un altro esemplare è al MF: 1928; per quello di Biaquino vedi R. DEGLI AZZONI *Monete di Trivigi* cit., 524. Il sigillo di Agnese si trova nell'Archivio del convento di Novacella (Alto Adige) D. 26.

In L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., si legge che in alcune insegne caminesi appaiono due leoni, simboli dei rapporti con la Repubblica di Venezia, ma la cosa è dubbia. Intorno ai personaggi nominati cfr. F. PELLEGRINI *Serie dei Podestà e capitani... di Belluno* (Belluno 1893).

4. Altre illustri famiglie usarono invece stemmi col carro visto di fianco: i Del Carretto, Marchesi di Savona dal secolo X alla fine del XII: un carretto all'antica, d'oro, tirato da due leoni. Sulle insegne dei Signori di Padova cfr. L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., II e RIZZOLI: I 128 ss; F. C. CARRERI *Armi estensi e carraresi*, in «GAG» (ns) 8 (1899) 62. G. CROLLANZA *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili italiane* (Pisa 1886-1890) così descrive l'arme Carrarese: «d'argento, ad un traino di carro con le sue quattro ruote di rosso, posto in palo, il timone in alto».

5. L. Passerini *Sigillo di Jacopina da Carrara*, in «PNS» (1871) 178.

6. G. B. VERCI *Delle monete di Padova*, in ZANETTI: III 391.

7. V. LAZZARINI *Due sigilli di Francesco Novello da Carrara*, in *Scritti di paleografia* cit., 234; A. GLORIA *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara* (Padova 1859). Sul significato della figura del Saraceno cfr. L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., II. A. GLORIA (*Intorno ai diplomi* cit., 7 n 3) riferisce due delle più antiche formule di corroborazione dei diplomi carraresi: «Et in testimonium premissorum... hoc presens decretum et concessionem per me... notarium superscriptum fieri iussit sui que sigilli appensione muniri», e: «in quorum testimonium et evidentiam pleniorum... hoc decretum fieri iussit per me... notarium infrascriptum et sui sigilli munimine roborari». Delle mutazioni dei sigilli carraresi nel 1400 e nel 1402 discorre V. LAZZARINI (*Due sigilli di Francesco Novello* cit., 236 ss), che riferisce le misure adottate per notificare ai Principi, ai Podestà, ad uffici di governo, l'avvenuto cambiamento e comunicare le impronte dei nuovi sigilli adottati.

Un diverso modello, di cera rossa sopra un supporto di cera naturale, con cordone di seta rossa, è appeso a un documento del 1403 (nella cui corroborazione si legge, fra l'altro: « sigilli magni plaustralis cum simpliciter litera F. ab utroque latere »); la leggenda del sigillo dice: MUNERAT HOC SIGNO - FRANCISCUS CHARARIA OMNES; il carro è racchiuso in una cornice a lobi.⁸

Una piccola variante si nota nel tipario di Bonifacio, pure del secolo XIV: le ruote sono collegate fra loro da due assi poste in croce di san'Andrea, affiancate dalle lettere B-O. E nell'esemplare di Cunizza da Carrara, moglie di Tisone da Camposampiero, † 1330, il plaustro carrarese si affianca al leone rampante dell'altra casata.⁹

La celebre prosapia marchionale dei Malaspina, una delle più importanti d'Italia, nota fin dal secolo X, dominatrice della Lunigiana e di altri vastissimi distretti feudali nell'Appennino Ligure-Lombardo, usava da tempo immemorabile l'arma parlante con lo spino. Al principio del secolo XIII il famoso Corrado, nominato da Dante, e suo cugino Obizzino, divisero i loro domini, dando origine a due grandi linee che si chiamarono dello « spino secco » e dello « spino fiorito » e che a loro volta si suddivisero, col volgere dei secoli, in varî rami, che negli stemmi e nei sigilli conservarono sempre l'insegna fondamentale dello spino, variando però i colori del campo ed aggiungendo ora un leone rampante che regge lo spino, ora un leone accostato da due spini, ecc. Si vedano nella tavola II i sigilli di Riccardino Malaspina di Oramala, con lo spino secco, 1355, di Spinetta (il leone con lo spino), di Moroello (cimiero del drago); dei signori di Massa con lo spino fiorito che, dopo il 1530, viene inquartato con le insegne dei Cybo.¹⁰

8. SELLA: 2013.

9. RIZZOLI: I 15 e tavola, II 14 e 32, il Museo di Padova non ha il tipario originale di Cunizza, ma una contraffazione, derivata dall'autentico, che è in Correr: 97. Esso venne pubblicato da G. MAJER *Sigillo di Cunizza da Carrara moglie di Tisone da Camposampiero*, in « BCNN » (ns) 36 (1951) 81 ss.

10. P. LITTA *Famiglie celebri italiane* (Milano 1819 ss) XIII; cfr. il recente scritto riassuntivo di A. MALASPINA *Sommario della storia della famiglia Malaspina*, in « RA » (settembre e dicembre 1940). Vedi le figure aggiunte all'originario spino, fiorito o secco, in *Libro d'oro della nobiltà italiana* XI (1948) 616-620. Il tipario di Spinetta Malaspina di Villafranca in Lunigiana porta lo scudo con lo spino secco, sormontato dal cimiero del drago con la coda arroncigliata, a sua volta sormontato dallo spino; quello di Moroello di Mulazzo, metà del secolo XIV, ha lo scudo col leone rampante accostato da due spini secchi, col cimiero del leone uscente, con due ali d'aquila, caricate di due spini secchi: E. BRANCHI *Sigillo di Moroello Malaspina*, in « PNS » (1896) 244; *Sigillo di Spinetta Malaspina*, in « PNS » (1870) 47. Un altro modello, contemporaneo: il s. FRANCESCHINI MARCH. MALESPINE, presenta un leone passante, dietro il quale si vede un grande spino (P.: 198). Dei sigilli che pubblico, i numeri 1 e 3 sono desunti dal MANNI: X e XVIII; il numero 2 da D. L. GALBREATH *Manuel* cit., 80; i numeri 4 e 5 sono desunti dalle citate opere del BRANCHI. In quello dei Cybo-Malaspina lo scudetto mediceo posto sull'inquarto indica la parentela coi Duchi di Toscana (Tavola II).

Il sigillo di Facino Cane presenta, entro un cerchio lobato, una celata sormontata, a guisa di cimiero, da un levriere uscente; ai lati dell'elmo si vedono le prime due lettere del nome: F-A; la leggenda dice: SIGILLUM CONTES[TABULI]. Probabilmente Facino lo assunse per imitazione dei modelli scaligeri.¹¹

Gli stemmi dei signori di Verona presentano la scala argentea divaricata, ora con quattro ora con cinque pioli, in campo rosso. Ma non mancarono varianti, dovute alla necessità di distinguere diversi individui e rami della famiglia; perciò la scala fu accompagnata ora dalle lettere iniziali del nome del titolare, ora da un cane tenente lo scudo scaligero, ora da due cani controrampanti (alludenti a Cangrande, a Mastino, a Cansignorio, ecc.; essi costituiscono, a loro volta, simboli parlanti).

L'aggiunta più notevole, peraltro, consiste nell'aquila imperiale, insegna del Vicariato, posata sulla cima della scala, ovvero più in alto, isolata, a formare il «capo» dello scudo.¹²

I sigilli scaligeri si distinguono da quelli delle altre Signorie per la loro caratteristica forma a scudo, arrotondato nella parte inferiore.

Quelli di Alboino (1304-1311) mostrano la scala a quattro pioli, con le parole:  S. ALBUINI DE LA SCALA.¹³

Cangrande adottò un tipario col cane accosciato che sostiene uno scudetto scaligero, Alberto II e Mastino II usarono in alcuni casi la scala, con l'iscrizione:  S. ALBERTI ET MASTINI DE LA SCALA (1331 e seguenti), in altri suggelli aggiunsero il distintivo del Vicariato: l'aquila (sulla scala) oppure l'aquila tenente uno scudetto con la scala, 1339 e seguenti. Di Mastino II si conosce anche un suggello con una scaletta, sormontata dall'elmo col busto di cane coronato ed alato.

Cangrande ed i fratelli fecero incidere nel loro tipario un elmo con cimiero e svolazzi, sormontato dal busto del cane, collarinato e alato; ai fianchi dell'elmo sono due scalette; altri modelli di Cangrande II mostrano due cani controrampanti, sostenenti la scala sormontata dal solito cimiero (1354); la

11. E. GALLI *Sigillo di Facino Cane*, in «ASL» (3 s) 24 (1897) 246-247. Il disegno è ricostruito in base a impronte ceree frammentarie. Vari sigilli di altre famiglie «de Canibus», con la figura del cane, si trovano in archivi di Milano e di Pavia, ma non risulta che tali famiglie abbiano avuto un diretto legame con Facino.

12. G. GEROLA *Sigilli scaligeri*, in «Studi medioevali» (1930) I 130-141; SELLA: 1077-1178. Sull'araldica scaligera si veda L. TETTONI F. SALADINI *Teatro araldico* cit., I.

Affatto eccezionale è la scacchiera, con gli scacchi dispari caricati di una piccola scala, arma peculiare di Federico della Scala, signore della Valpolicella. Si noti poi che il cimiero col cane alato richiama il saraceno alato dei Carraresi, i cimieri con ali dei Gonzaga, dei Savoia e simili.

13. G. GEROLA *Sigilli scaligeri* cit.; ZANETTI: IV 529.

cera è in questo caso bianca, mentre nelle altre impronte citate è per lo più rossa.¹⁴

Sotto Cansignorio (1359-1375) si usò cera con foglietto di carta; nel sigillo, col campo rabescato da un reticolato a losanghe, campeggia una targa scaligera, coll'elmo e il cimiero del cane coronato, con grandi ali; l'iscrizione dice: ✠ S. CANIS SEGNORII DE LA SCALA. Il suo controsigillo o «secretum», circolare, presenta soltanto il cane alato, senza leggenda.

Analoghi ai tipi citati sono il sigillo e il «secretum» di Bartolomeo II (1375-1381) e il sigillo di Antonio I (1381-1387).

Con Tebaldo (1378) appare un tipo circolare, con un motivo a lobi che racchiude il campo losangato, con la targa scaligera sormontata da elmo e cimiero a testa di cane. Ecco ancora due esempî: il tipario scudiforme di Nicolò e quello circolare di Alberto, figlio naturale di Alberto II († 1331), ambedue con la scala a quattro pioli.¹⁵ Si veda la tavola II.

Fra i sigilli signorili di questa categoria meritano ancora di essere citati: quelli dei Cavalcabò, che nel secolo XIV ebbero saltuariamente il dominio di Cremona (tipari col guerriero in armatura che cavalca un bove); dei Torriani signori di Milano (una torre, a cui talvolta si aggiunsero due lance terminanti con gigli araldici, incrociate); dei Della Rovere, Duchi di Urbino (un albero di rovere, coi rami intrecciati).¹⁶ Quello dei Varano, col vajo, sarà illustrato più avanti.

C'è, infine, qualche sigillo e stemma in cui, fra due o più figure o «pezze» araldiche, una sola è parlante. Ad esempio l'arme gentilizia dei Monteverde è d'oro con un monte verde sormontato da un leone rampante; tali simboli si ripetono

14. SELLA: 1077, 1078. Un atto notarile del 15 giugno 1315 (conferma della proprietà di Cangrande sull'Abbazia di San Zeno) dice, tra l'altro, che un privilegio di Cangrande era: «cum bulla cerea pendenti ad cordam sete glauce et sculpto quodam Chane circumdato floribus tenente in brancha dextra unum schutum parvum cum quadam scala intus sculpta de cera alba et de foris erat de cera virida et littere circumstantes legebantur in hunc modum: SIGILLUM CHANISGRANDIS DE LA SCALA, nichil per me addito vel diminuto, quod sententiam possit mutare in aliquo», etc. (Copia. Antichi Archivi veronesi, sant'Antonio del Corso, *Ducali diverse*. La figura del sigillo è analoga a quelle di due stemmi scolpiti sulla tomba di Cangrande).

15. G. GEROLA *Sigilli scaligeri* cit.; Co.: 1337; CENCETTI: 77.

16. In ALA PONZONI: tavola X del supplemento, 34, è riprodotto il: ✠ S. UGOLINI DE CAVALCABOVIBUS, con la figura suddetta; (lo stemma dei Cavalcabò è illustrato da L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., I); sull'arme dei Torriani cfr. P. LITTA *Famiglie celebri* cit., XIV tavola I ss; L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit.; pei Della Rovere: SELLA: 177, 560, 561, 1070-1072, 2034-2035 (e sugli stemmi relativi: P. LITTA *Famiglie celebri* cit.; L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit.). Altri sigilli dei Della Rovere: Cardinal Giulio, in MANNI: VII 29; X 141; Marco Vigerio Vescovo di Sinigallia, in Co.: 405; ecc. Si veda anche il sigillo della Crociata di Sisto IV, avente in basso lo scudetto con l'arme Roveresca, nel volume II, «Sigillografia ecclesiastica» tavola XXIII.

nei sigilli. (Fa eccezione il tipario di Mercenario da Monteverde, signore di Fermo dal 1331 al 1340, che presenta uno scudo col leone rampante che tiene un ramoscello; manca il monte).

I sigilli degli Orsini portano ordinariamente l'insegna della rosa e talvolta il cimiero parlante dell'orso, ma in un controsigillo di Rinaldo Orsini, signore di Piombino ed Elba, appare un orso che tiene una piccola rosa; (il sigillo vero e proprio della Signoria Orsiniana reca l'avito stemma di famiglia; quelli dei successori: Caterina Appiani-Orsini, ecc. recano le due insegne).¹⁷

Il tipo con l'effigie del signore.

Nei sigilli malatestiani, come ho accennato, si nota il passaggio dal tipo parlante a quello con ritratto. I primi esemplari della dinastia offrono raffigurazioni di teste di profilo, con caratteri piuttosto convenzionali (e, del pari, nell'araldica dei signori di Rimini si trovano scudi con tre teste che, pur essendo diverse fra loro, non sono veri ritratti); dalla metà del secolo XIV in poi prevale la tendenza a riprodurre l'effigie del signore, almeno in modo sommario. In generale tali incisioni nel Quattrocento si accostano più che ai modelli monetari, a quelli delle medaglie, il che era ben naturale in una Corte ove prestarono l'opera loro insigni medaglisti, come Pisanello e Matteo dei Pasti.¹⁸

Nei tipi che prenderemo in esame — alcuni dei quali forniti di leggende, altri anepigrafi — gli elementi di riconoscimento e d'identificazione del personaggio sono, in un primo tempo, le figure araldiche o simboliche che accompagnano le teste: piccole croci, stelle, fiori, gigli (che non avevano un semplice valore ornamentale, ma costituivano le «divise» personali dei rispettivi titolari); in altri saggi, privi di iscrizioni, appaiono a fianco della testa le iniziali del nome.

Del capostipite, Malatesta da Verucchio, restano due sigilli, con i profili delineati senza particolari cure fisionomiche e diversi l'uno dall'altro: il capo

17. F. RAFFAELLI *Sigillo di Mercenario da Monteverde*, in « BNS » (1884) III; G. CROLLANZA *Dizionario storico-blasonico* cit. A Piombino fu usato da Paola Colonna-Appiani, fra il 1441 e il 1445 un sigillo partito: nel 1° d'argento cancellato di nero (Appiani), nel 2° la colonna coronata dei Colonna. G. CROLLANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.; L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., II; alcune impronte dei citati tipari sono in raccolte private. Vedi anche un sigillo Orsini in Co. Rom.: 86.

18. Alla sfragistica malatestiana hanno recato contributi soprattutto il Gerola ed il Wentzel, limitandosi però all'osservazione dei tipari conservati nei musei e trascurando i documenti sigillati, esistenti negli archivi; ne consegue che, essendo frequenti le omonimie nella dinastia, vi è qualche incertezza sull'assegnazione di alcuni pezzi: G. GEROLA *Sigilli Malatestiani*, in « Museum. Bollettino della Repubblica di San Marino » I (1917) I; (BIUSDEM) *Altri sigilli Malatestiani*, in « Museum » 2 (1919) 4; H. WENZEL *Italianische Siegelstempel* cit.

è posato sopra un origliere o cuscino con fiocchi o nastri alle estremità; in un tipo si vede in alto una crocetta patente; la leggenda in caratteri capitali goticheggianti, dice: ✠ s. MALETESTE DE VERUCULO. Siccome il Malatesta morì quasi centenario nel 1312, si ritiene che una matrice appartenga all'ultimo quarto del secolo XIII, l'altra al principio del seguente.¹⁹

Una testa dai lineamenti vigorosi, accompagnata da una crocetta, contraddistingue il SIGILLUM MALATISTINI DE MALATESTIS. Nella genealogia della dinastia quel nome ricorre più volte, ma i caratteri dell'intaglio lo fanno assegnare alla prima metà del '300, quindi a Malatestino dell'Occhio, ✠ 1317, (che Dante dice «il mastin novo da Verucchio» e «il traditor che vede pur con l'uno») ovvero a Malatestino Novello, ✠ 1334.²⁰

A Pandolfo I, ✠ 1326, è assegnato un suggello nel quale una testa eretta e rigida, molto espressiva, dai capelli corti, è accompagnata da un fiore e dalle parole: ✠ s. PANDULFI DE MALLATESSTIS [sic]; l'incisione non è raffinata, come saranno invece le successive.

Di un altro Pandolfo — di cui si hanno notizie fra il 1382 e il 1398 — figlio di Gianni e nipote del famoso Gianciotto, si conoscono tre sigilli: uno argenteo (che dalla collezione Borghesi finì in altra raccolta di cui non si hanno più notizie); un secondo che è al museo di Ravenna (qui la testa, trattata con intenzioni veristiche — il profilo sfuggente, il naso aquilino — è affiancata da cinque gigli araldici, tre davanti e due dietro; sul collo sono incise le lettere GIA, per distinguere, col patronimico, il personaggio dagli omonimi); un terzo modello, piccolo, presenta lineamenti alquanto diversi.²¹

Alcuni sigilli, diversi fra loro, recano il nome di Ferrantino. Costui, figlio di Malatestino dell'Occhio, che morì vecchissimo nel 1353, ebbe due abiatici: Ferrantino Novello, ✠ 1351, e Ferrantino di Pandolfo, ricordato nel 1334. Ma, essendo stato di gran lunga più famoso il primo, i nipoti avrebbero probabilmente aggiunto nelle leggende dei loro sigilli l'appellativo di «novello» o il nome del padre, per essere identificati; pertanto quelle matrici si possono assegnare al primo.

L'esempio più curioso della serie è senza dubbio quello di Bastardo, della metà del '300: dietro il capo, ben caratterizzato nei tratti fisionomici, sporge

19. G. GEROLA (*Sigilli Malatestiani* cit., 3-4) indica gli autori che prima di lui hanno pubblicato i due tipi; v. anche H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 26. Il primo punzone era un tempo al municipio di Verucchio, il secondo sta nel Museo di Bologna.

20. L. TONINI *Storia civile e sacra riminese* (Rimini 1882) V pagina xxxii; G. GEROLA *Altri sigilli* cit., 3; l'originale è al Museo civico di Rimini.

21. Il primo (Co.: 572), fu edito da H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 19; il secondo da G. GEROLA *Sigilli Malatestiani* cit., 7 e da H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 20. L'originale è al Museo di Ravenna: 14.

uno scudo con le bande scaccate dei Malatesta; accostamento inconsueto e forse addirittura unico in campo sfragistico.²²

Di Galeotto, figlio di Pandolfo, ✠ 1385, si ha un bel suggello, col capo ricciuto, delineato al modo delle teste imperiali romane; a lato si vede una stella a sei punte. Anche qui sono evidenti le cure per fare un ritratto abbastanza fedele. L'iscrizione dice: ✠ S. GALAOCTI DE MALATESTIS. Una variante, assai migliore, ha il fondo intagliato a losanghe, ciascuna contenente una rosetta; il profilo è tracciato con garbo quasi rinascimentale, a rilievo molto basso, mentre nel primo era piuttosto rilevato. Nei due saggi i tratti fisionomici corrispondono in sufficiente misura.²³

Quattro esemplari portano la leggenda: ✠ SIGILLUM KAROLI DE MALATESTIS; uno, pubblicato dal Muratori, reca un profilo barbuto, ma la scarsa esattezza della riproduzione tipografica non permette di controllare la somiglianza con gli altri; il secondo presenta un capo ricciuto, in campo quadrettato sparso di rosette; nel terzo e nel quarto, abbastanza simili fra loro, la testa ha i capelli lisci; lo sfondo, senza riquadri, è costellato di rosette. In tutti l'immagine è affiancata da una K maiuscola, iniziale del nome. Come spiegare le forti differenze fisionomiche fra il primo, il secondo e i due ultimi? Perché la capigliatura negli uni è ricciuta e negli altri liscia? Dovremmo concludere che gl'intagliatori non si preoccuparono di fare dei veri ritratti, ma delinearono teste convenzionali, con qualche ricerca della somiglianza.²⁴

Alla metà del '400 si era consolidato l'uso di omettere la leggenda e di porre presso il capo l'iniziale del nome: il sigillo di Roberto — con profilo incorniciato da un cerchio lobato (1453) ha la lettera R; quello di Gio. Malatesta dei Malatesta la M (1458), in due impronte di Malatesta Novello (1452 e 1454) il profilo è preceduto da M e seguito da N.²⁵

22. MANNI: XXV 17 ss (cita anche un Ferrantino che morì nel 1311, ma ritiene che il sigillo sia da riferire al nipote, ✠ 1351); G. GEROLA *Sigilli Malatestiani* cit., 4-5; H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 17, 85. Un altro tipario analogo esiste nel Museo di Arezzo; un terzo nella collezione Tagliavini, oggi nel Palazzo Venezia a Roma. Il tipario di Bastardo è nel Museo di Ravenna: 80; G. GEROLA *Altri sigilli* cit., 4; H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 28.

23. Senonchè il Gerola accenna alla possibilità che la seconda matrice debba essere assegnata a Galeotto il Beato, nipote del precedente, e che morì nel 1432; ciò si potrà verificare soltanto quando si troverà qualche impronta di quei sigilli in carte malatestiane (G. GEROLA *Sigilli Malatestiani* cit., 5; *Altri sigilli* cit., 4; H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., figura 18). Il Manni dice che nell'Archivio Stroziano, a Firenze, si conservava un sigillo di Galeotto, della fine del '300 (MANNI: XXV 20).

24. MURATORI *Antiquitates*: c 123; G. GEROLA *Sigilli Malatestiani* cit., 6; H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., figura 27. Il secondo, il terzo ed il quarto tipario si trovano in Co.: 500, nel Museo di Bologna e nel MF.

25. Da impronte su atti malatestiani dell'Archivio di Stato di Milano, pubblicate da F. MALAGUZZI-VALERI *Il castello di Sigismondo Malatesta*, in «Secolo XX» (aprile 1904).

Di Sigismondo non si conoscono matrici metalliche, ma soltanto impronte su documenti. Tutt'attorno gira, in luogo della leggenda, un serto floreale; i lineamenti variano poco da un esemplare all'altro, e confermano che l'artista intendeva riprodurre con cura le fattezze del signore. Davanti al viso sono le iniziali SY, la cui interpretazione ha dato luogo a discussioni: per alcuni significano SIGISMUNDUS, YSOTTA, mentre è provato che si tratta della sigla di SYGISMUNDUS, come KA stava per KAROLUS, ecc.²⁶ La buona fattura degl'intagli e il loro confronto con le medaglie di Matteo dei Pasti farebbe attribuire a lui la paternità di quei sigilli. Uno di essi offre un modulo inconsueto nella sfragistica malatestiana: il capo è rivolto a destra, anzichè a sinistra. Ancora un'osservazione: due atti del 25 e del 26 dicembre 1454, emessi rispettivamente nei campi militari di Magliano e di Gavorrano, in quel di Grosseto, sono corroborati con suggelli differenti, il che prova che le sezioni staccate della Cancelleria di Sigismondo facevano uso contemporaneamente di tipi diversi.²⁷ L'ultimo dei sigilli-ritratti malatestiani è di Pandolfo IV, detto Pandolfaccio, che perdette il dominio di Rimini ed ebbe in cambio quello di Cittadella nel Padovano, sigillo usato dal 1503 al 1509. In esso la testa è accompagnata dalle lettere P.M. sormontate da due palle²⁸.

Oltre all'interesse sfragistico, la collezione dei sigilli malatestiani ha pure importanza sotto l'aspetto iconografico, perchè conserva le fattezze di molti personaggi.

Conviene anche notare che, se durante la Signoria Malatestiana si ebbero pochissimi sigilli araldici, dopo la fine della Signoria i superstiti rami dei Malatesta abbandonarono i sigilli-ritratti ed usarono solo tipi araldici²⁹.

26. G. SORANZO *La sigla SI di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in « *La Romagna* » 6 (1929) 306-324; C. RICCI *Il Tempio Malatestiano* (Milano 1925) 315-319.

27. F. MALAGUZZI-VALERI *Il castello di Sigismondo Malatesta* cit. (atti del 1453 e 1457 nell'Archivio di Stato di Milano); A. C. [AUGUSTO CAMPANA] *Sigilli di Sigismondo Malatesta (atti del 1454 nell'Archivio di Stato di Siena)*, in « *Ariminum* » 1 (1928) 137. Il SELLA: 2027, ha pubblicato un sigillo del 1435 col profilo del personaggio, diverso dai precedenti, affiancato da S.P. (Sigismundus Pandulfus). Altro modello, con la testa accompagnata dalle lettere S.S., fu edito da F. G. BATTAGLINI *Memorie storiche di Rimini e de' suoi Signori etc.* (Bologna 1789) 259.

Di un altro marchio malatestiano si conserva un'impronta con l'indicazione « Sigillo di Pandolfo Malatesta presso Mons. Stefano Borgia » (Rimini, Biblioteca Gambalunga *Schede Garraffi, Malatesta* 164). L'impronta, assai imperfetta, reca la testa rivolta, senza altro ornato o segno, e la leggenda: ✠ S. PANDULH DE MALATESTIS DE ARIM. Si tratta di Pandolfo padre di Sigismondo. Vedi una variante in F. G. BATTAGLINI *Memorie storiche di Rimini* cit., 285; e un'altra con l'iscrizione: ✠ AUDITORES ILL. PANDULPHI M. DE ARIMINO] DNI CITAD[ELLE] (BATTAGLINI *Ibid.* 292), certamente di Pandolfo IV, di cui alla nota seguente.

28. O. RONCHI *Il sigillo di Pandolfo Malatesta, Signore di Cittadella, 1503-1509*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze di Padova* » (ns) 52 (1936).

29. In F. G. BATTAGLINI *Memorie storiche di Rimini* cit., 307, è pubblicato un tipario circolare, contenente uno scudo pure circolare, inquartato: nel 1° e 4° alle tre teste — qui, però,

A complemento della rassegna di sigilli col volto di profilo come nelle medaglie e nelle monete, si noti che un piccolo, inconsueto suggello segreto di Lodovico III Gonzaga Marchese di Mantova ne raffigura la testa, coperta dall'elmo, come nei suoi zecchini.³⁰

Passiamo ai sigilli equestri. Furono usati dapprima dai grandi feudatari, che si fecero ritrarre in completa armatura, a cavallo, come si presentavano ai tornei. Ed allorchè certe famiglie feudali assusero alla Signoria od al Principato, continuarono a servirsi di sigilli equestri — di solito grandi — per convalidare i documenti più solenni, adibendo i tipi araldici, normalmente minori, per gli usi comuni di Corte e d'ufficio.

In tale categoria emergono sopra tutti, per i caratteri d'arte, gli antichi sigilli sabaudi, col tipo comune in tutta l'Europa: il cavaliere armato che regge il gonfalone (secoli XI-XII), poi il cavaliere con la lancia o la spada.

Lo Stato sabauda nei secoli XIV e XV incorporò qualche città piemontese con regime signorile; si trasformò in Ducato e poi in Principato; per seguire lo sviluppo del tipo si dovranno esaminare anche esemplari anteriori all'età signorile.³¹

Il più antico sigillo di questa categoria appartenne ad Amedeo III (1094-1148) che vi è rappresentato in armatura, con un piccolo gonfalone crociato (lo scudo a foggia di mandorla non reca alcuna insegna, almeno a quanto appare dalla logora e frammentaria impronta cerea superstite); il cavallo è al passo. Gli araldisti lo considerano, in un certo senso, il «capostipite» dei sigilli equestri dei Savoia, e soprattutto lo apprezzano come il primo cimelio che porta la

sono rivoltate —; nel 2° e 3° alla sbarra scaccata (mentre di solito si hanno tre bande scaccate); ai lati dello scudo le lettere S.M.

Merita anche ricordo il tipario circolare del Conte Orazio Malatesta, del principio del '600, che presenta uno scudo inquartato: nel 1° e 4° all'antica insegna delle tre teste, nel 2° e 3° alle suddette tre bande scaccate; il cimiero ha le teste elefantine (Biblioteca Gambalunga, Rimini).

Intorno ad altre figure araldiche malatestiane cfr. L. ARDUINI *Stemmi, imprese araldiche, sigle e sigilli malatestiani*, in «RA» 58 (1960) XI 380-383.

Del falso tipario di Sigismondo ho parlato nel Capitolo «Sigilli autentici e falsi».

30. A. PORTIOLI *La giornata di Caravaggio e i sigilli di Lodovico III Gonzaga*, in «PNS» (1871) 125 ss. Vi si parla degli altri sigilli dei marchesi di Mantova, delle rispettive insegne araldiche e delle loro modificazioni quando i Gonzaga divennero Duchi del Monferrato. Il Portioli illustra un secondo «secretum» di quel Marchese, ben più curioso, perchè figurato ed araldico insieme. È circolare, nella parte superiore sta la testa barbata di san Giovanni, nell'inferiore lo scudo dei Gonzaga: una croce accompagnata nei quattro quartieri da altrettante aquile; la leggenda dice: S. JOHANNES BAPTISTA (vedi tavola IX 8).

31. I sigilli sabaudi sono stati illustrati da L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia* (Torino 1833); *Sigilli de' principi di Savoia* (Torino 1834). Cfr. inoltre D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit. (EUSDEM) *Inventaire des sceaux Vaudois* cit., (EUSDEM) *Manuel du blason* cit., ecc.

SIGILLI DELLE SIGNORIE E DEI PRINCIPATI



Tavola I. SIGILLI PARLANTI: Sigilli dei Caminesi: 1. Gerardo. 2. Vecellio. 3. Gaia. 4. Biaquino. 5. Agnese. Sigilli dei Carraresi: 6. «SECRETUM» di Giacomino e Francesco, 1357. 7, 8, 9. Tre modelli usati da Francesco. 10. Giacomina da Carrara.

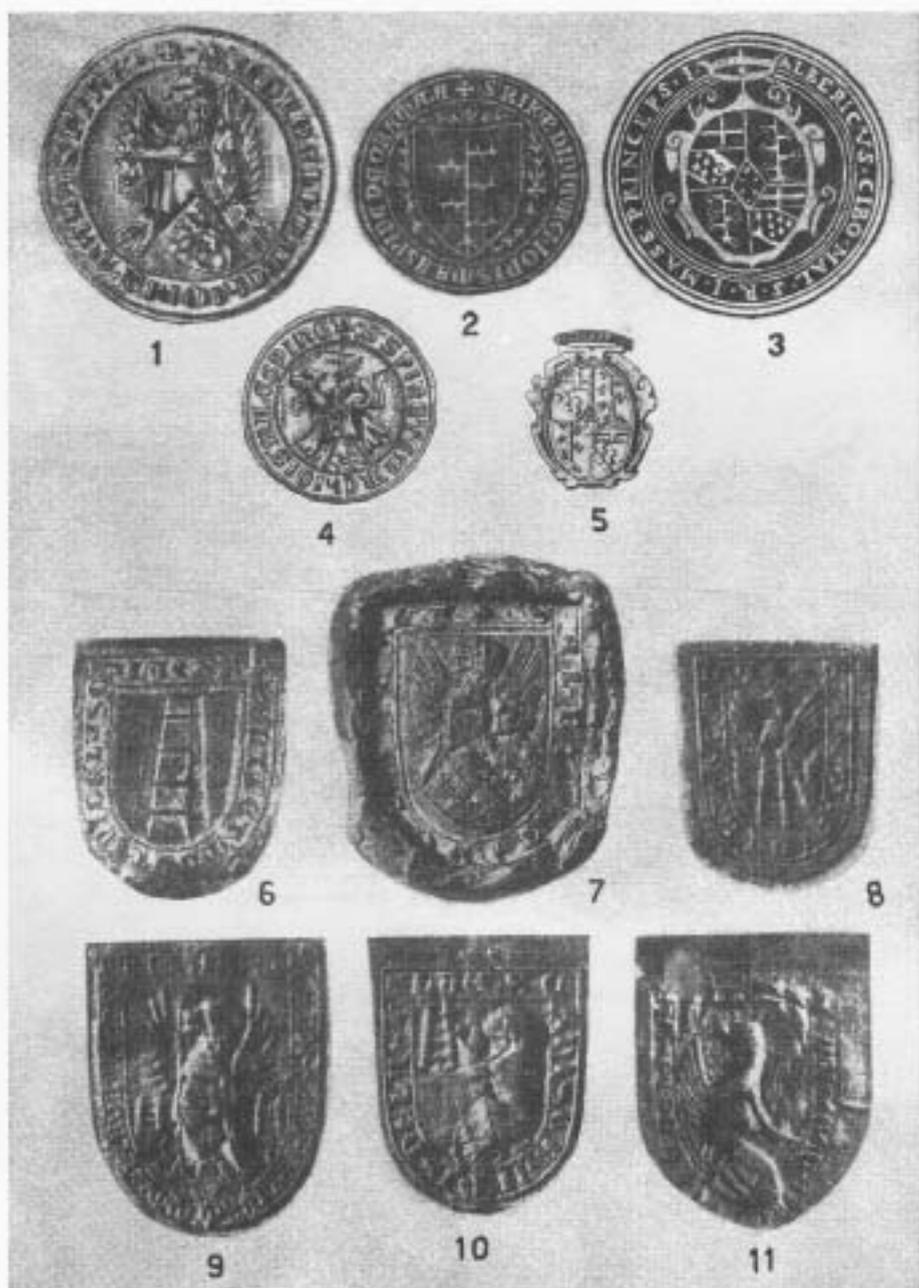


Tavola II. SIGILLI PABLANTI: Sigilli dei Malaspina: 1. Lo spino secco di Riccardino, Marchese di Oramala, 1355. 2. Moroello II, 1319-1365. 4. Spinetta. 3, 5. Lo spino fiorito dei Cibo-Malaspina di Massa: Alberico, Lorenzo. Sigilli degli Scaligeri: 6. Alberto II, 1331. 7, 8. Martino II, 1335. 9. Cangrande II e fratelli, 1351. 10. Cangrande II, 1352. 11. Cansignorio, 1368.



Tavola III. SIGILLI-RITRATTI MALATESTIANI: 1, 2, Malatesta da Verucchio. 3, 4, Ferrantino, prima metà secolo XIV. 5, Bastardo (con lo stemma dietro il capo). 6, 7, Galeotto. 8, Carlo. 9, Pandolfo I. 10, Gian Malatesta, 1458. 11, 12, Malatesta Novello, 1452. 13, Sigismondo. 14, Roberto, 1453. 15, Particolare del sigillo di Pandolfo, fine del '300. 16, Sigismondo Pandolfo.



Tavola IV. SIGILLI EQUESTRI DEI SAVOIA: 1. Amedeo III, 1143. 2. Umberto III, «il Santo», 1150. 3. Tomaso I, 1206. 4, 5. Amedeo V, 1293 e 1317. 6. Ludovico I, Principe di Piemonte. 7. Margherita di Savoia, 1253.



Tavola V. SIGILLI EQUESTRI E SIGILLI-RITRATTI: 1. Edoardo di Savoia, 1328. 2, 3. Ranieri Grimaldi, 1267-1314, Carlo I Grimaldi signore di Monaco, † 1357. 4. Aimone di Savoia, 1341. 6. Curia di Filippo di Savoia, 1277. SIGILLI DI DAME: 5. Alesina dei Marchesi del Monferrato. 7. Adelsia Pallavicino, Marchesa di Scipione.



Tavola VI. SIGILLI EQUESTRI DEI CONTI DEL SACRO PALAZZO, DI PAVIA E DI LOMELLO: 1. Tipario originale bronzeo di Goffredo, † 1276. 2. Sigillo di Guido. 3. Sigillo di Michele. 4. Disegno del sigillo di Bonifacio. 5. Sigillo di Musso.

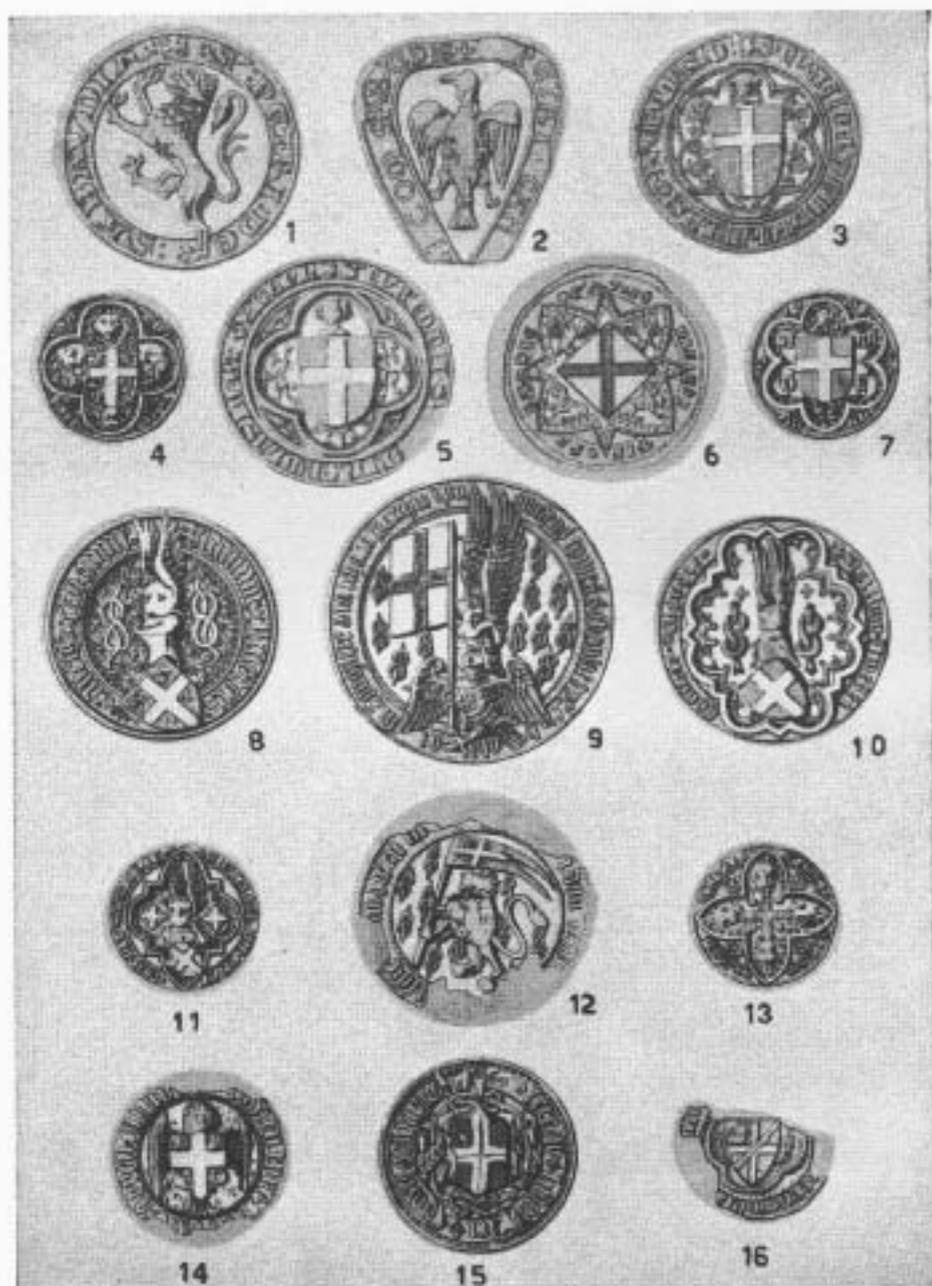


Tavola VII. SIGILLI ARALDICI SABAUDI: 1, 2. Pietro di Savoia: tipo col leone, 1257, e tipo con l'aquila, 1221. Tipi con lo scudo: 3, 5. Curia di Chablais, 1294 e 1332. 4. Edoardo 1328. 6. Aimone, 1341. 7. Amedeo V, 1317. Tipi col cimiero del leone alato: 8. Amedeo VII, 1411. 9, 11. Amedeo VI, 1375 e 1382. 10. Amedeo VIII, 1427. Tipo col leone che regge il gonfalone: 12. Amedeo VII, 1391. Tipi diversi: 13. Amedeo VI, 1347. 14. Amedeo VII, 1405. 15. Ludovico, 1455. 16. Castellania di Mont-le-Vieux, 1322.



Tavola VIII. SCELLI ARALDICI DEI SAVOIA E D'ALTRE SIGNORIE: 1, 2, 3. Baliaggio di Vaud, 1295, castellanie di Vaud e di Morges, secolo XV. 4, 5. Castellania di Rolle (Rotule; si noti l'insegna parlante). 6, 9. Castellanie di Yverdon, 1388 (si noti la corona, uno dei primi esempi in Savoia) e di Clées. 7. Pietro di Savoia, 1266 (pietra romana). 8. Umberto, bastardo di Savoia. 10. Baliaggio di Vaud (1306-1311). 11, 12, 13, 14. Conti della Gherardesca. 15. Manfredi di Faenza. 16. Arme dei duchi di Urbino col «palo» della Chiesa.

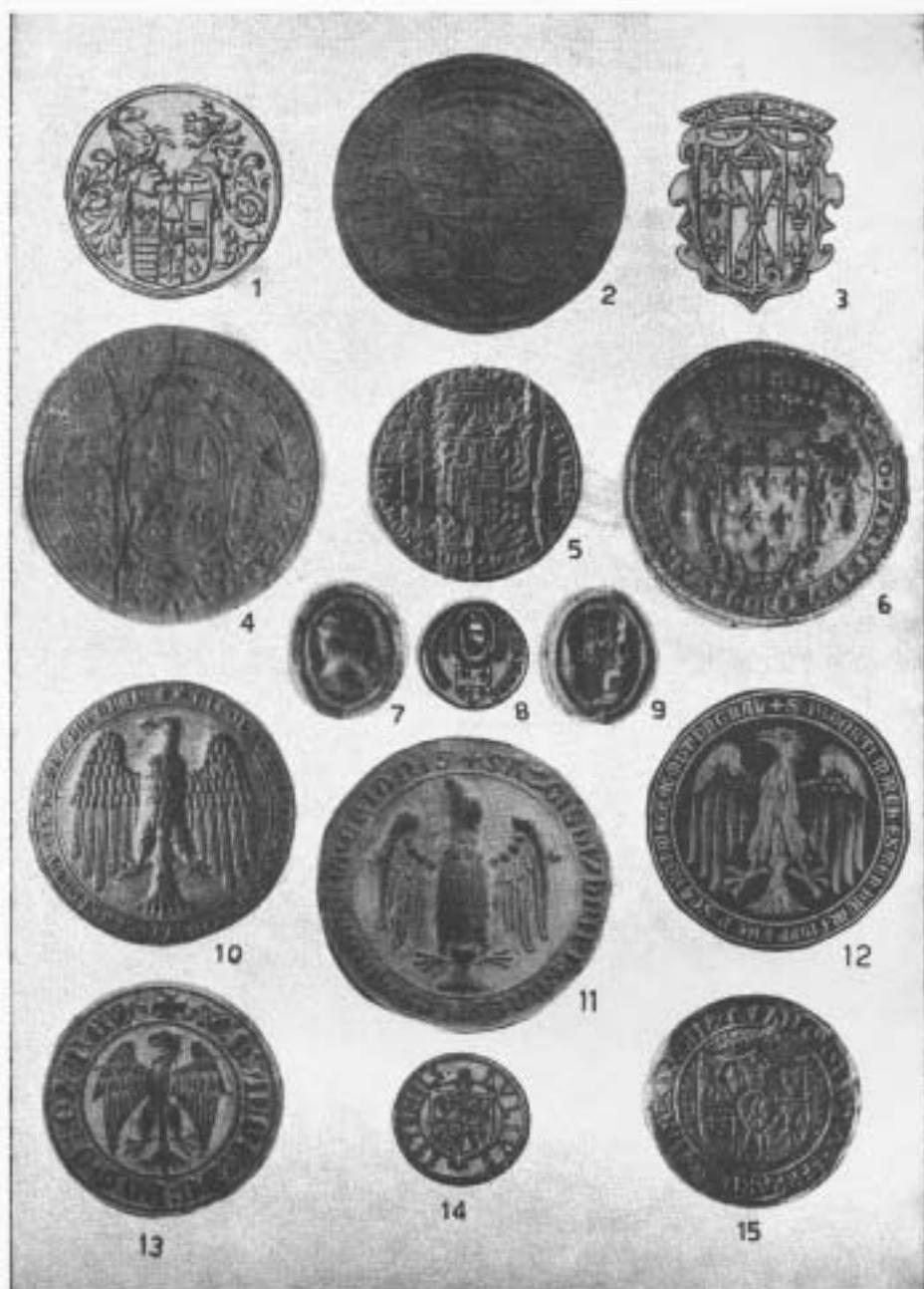


Tavola IX. SIGILLI ARALDICI E GEMME-SIGILLI: Gonfalonieri della Chiesa: 1. Cesare Borgia, 1502. 2, 3. Francesco e Pierluigi Farnese. Sigilli principeschi: 4, 5. Ferdinando e Guglielmo Gonzaga. 6. Sigillo Farnesiano. 7, 9. Gemme antiche, usate come sigilli da Eleonora Duchessa di Urbino, 1522 e 1530. 8. Lodovico III Gonzaga. Sigilli Estensi: 10, Nicolò (ridotto a metà). 11. Azzone. 12. Alberto. 13. Alda. 14. Giulio. 15. Alfonso I.



Tavola X. SIGILLI ARALDISCI E SIMBOLICI: 1. Nicolò della Mirandola. 2. Taddeo Pepoli. 3. Mattia Varano di Camerino. 4. Giovanni Bentivoglio. 5. Marchese Alessandro Pallavicino. 6. Guido da Polenta. 7. Malatesta Baglioni. 8. Bonifacio del Monferrato. Sigilli medicei: 9 e 11. Bolla plumbea di Cosimo I, 1555. 10. Cosimo II.

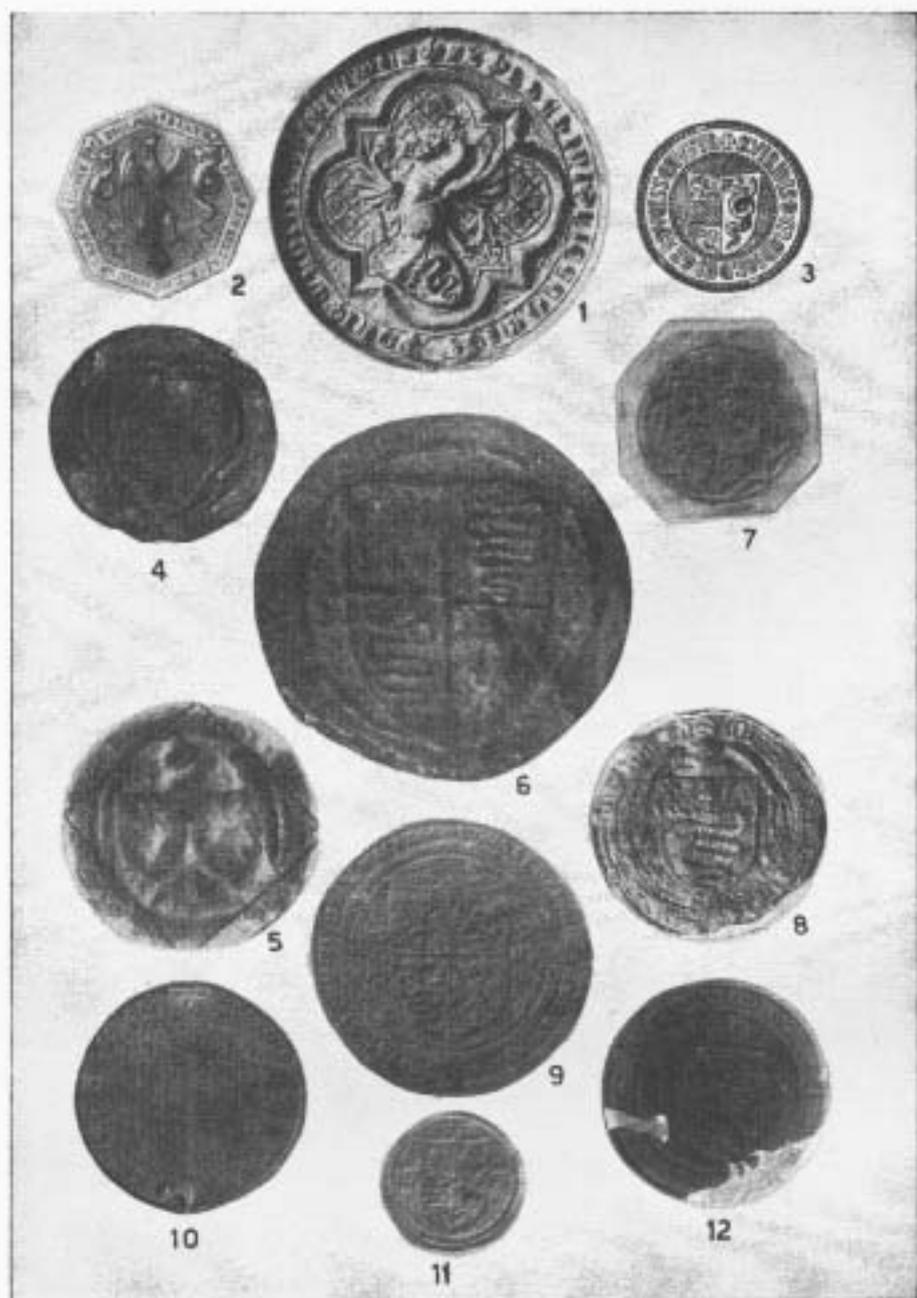


Tavola XI. SIGILLI VISCONTEI E SFORZESCHI: 1. Luchino Visconti, 1341. 2. Beatrice d'Este, 1334. 3. Verde Visconti moglie di Leopoldo d'Austria, 1380. 4. 5. Giovanni Maria e Filippo Maria. 6. Caterina e Giovanni Maria. 7. (Sigillum parvum) di Bianca Maria. 8. Giovanni III, Arcivescovo di Milano. 9, 10. Bona e Gian Galeazzo Maria Sforza e teca bronzea per il sigillo dei medesimi (ridotta). 11. Controsigillo di Gian Galeazzo Sforza. 12. Luigi XII di Francia, Duca di Milano, 1504.

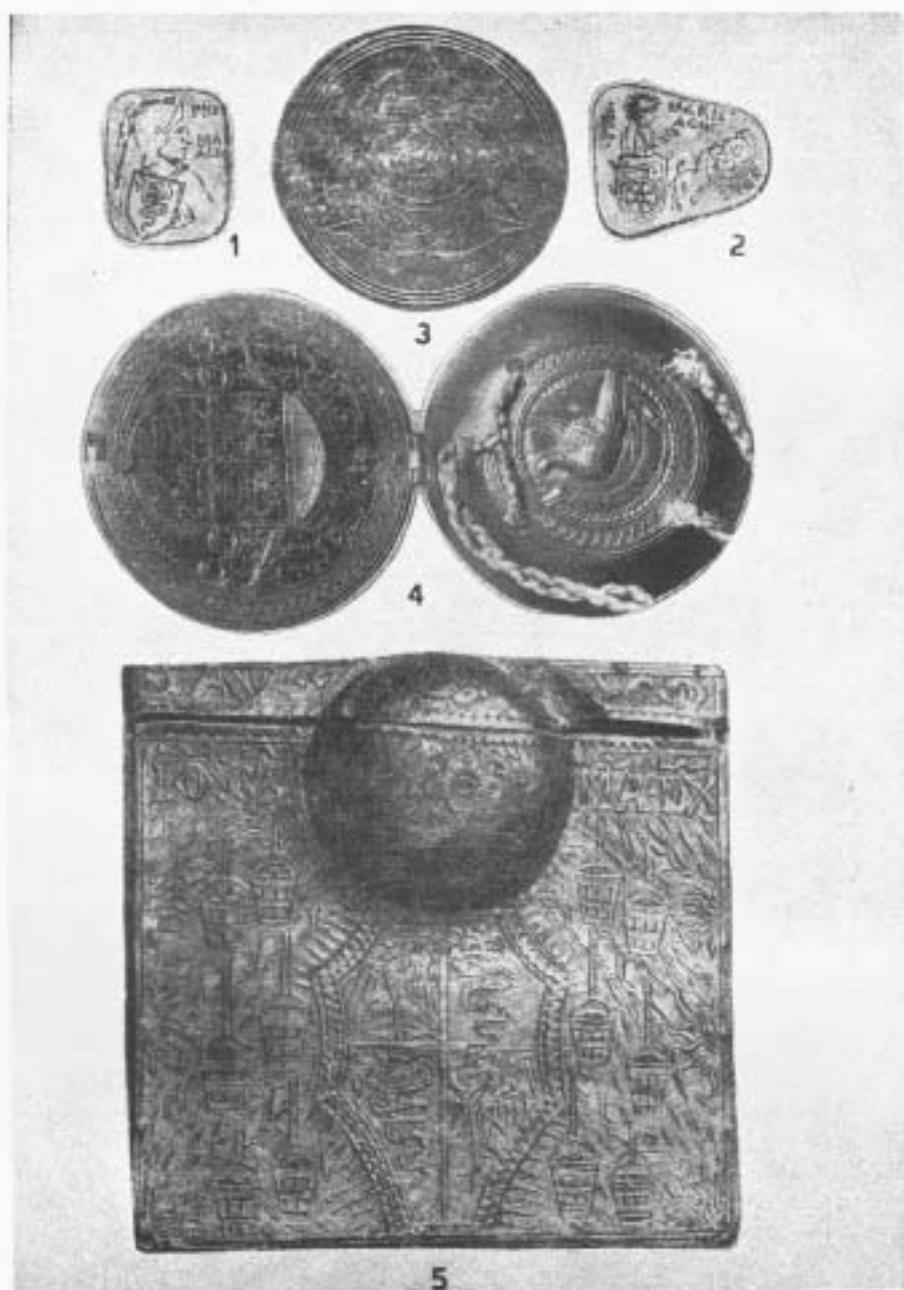


Tavola XII. SIGILLI VISCONTEI E SFORZESCHI: 1, 2. Pietre intagliate all'antica, usate da Filippo Maria Visconti come sigilli segreti. 3, 4. Teche di bronzo sbalzato per sigilli: di Francesco I e di Francesco II Sforza. 5. Custodia in pelle per privilegio, di Gian Galeazzo Maria, con astuccio portasingilli.

croce sabauda, e quindi come una delle più vetuste testimonianze araldiche che si conoscano.³²

Fra i tiparî dei successori, quelli di Umberto III e di Tomaso I presentano il cavaliere con l'elmo aperto, che lascia vedere parte del volto; negli altri invece l'elmo è chiuso ed i visi sono nascosti, sicchè non si tratterebbe, a rigore di sigilli-ritratti, nella comune accezione del termine. Vedi le tavole IV e V.

Umberto III (1136-1188), appare nel sigillo con un elmo quasi conico, la destra regge lo scudo e la sinistra la lancia col gonfalone crociato (l'incisore ha fatto il disegno a rovescio), il cavallo è al galoppo; leggenda: UMBERTUS MORIENNENSIS COMES ET MARCHIO.³³

Sotto Tomaso I (1177-1232) si ha un sigillo col personaggio che cavalca verso destra — contrariamente ai precedenti —, porta l'elmo arrotondato, giaco e gambali di maglia di ferro, scudo a mandorla, lancia senza gonfalone; il cavallo va al passo. Iscrizione: ✠ THOMAS MAURIENENSIS... MARCHIO ITALIE.³⁴

Di Amedeo V si conoscono due suggelli equestri, con leggere differenze: nel tipo usato nel 1292 si osserva sulla spalla del cavaliere una targhetta o «aletta» crociata, che manca in quello impiegato nel 1317, ove le figure sono inserite in un motivo gotico con tre lobi maggiori e tre minori; in ambedue i modelli l'elmo è conico, molto alto, con un cimiero a forma di palma. Leggenda del primo: SIGILLUM AMEDEI COMITIS SABAUDIE; del secondo: [AMEDEUS COM]ES SABAUDIE ET MAR[CHIO] IN IT[ALIA].³⁵

Il tipario di Edoardo (1284-1329) è una magnifica opera dell'arte orafa gotico-piemontese, disegnata e cesellata con rara bravura. Il Conte brandisce la spada, che è legata con una catena alla sella; lo scudo sannitico, le targhette sulle spalle, le gualdrappe, mostrano la croce bianca su campo finemente quadrettato; nel fondo, minutamente inciso a riquadri, spiccano quattro crocette bianche. Il cimiero è un busto di dama coronata ed alata.³⁶

Assai bello è pure il sigillo di Aimone: le croci dello scudo e delle gualdrappe non sono lisce (e cioè con valore araldico di bianco) bensì bulinate a riquadri, mentre sono lisci i fondi; il cavaliere ha sull'elmo la corona con quattro fioroni visibili; è uno dei primi esempî di figure di Conti incoronati.

Ed ecco uno dei rari sigilli equestri femminili: quello di Margherita di Savoia, Contessa di Kiburg, dell'anno 1253. Essa ha il capo acconciato con un

32. Può essere interessante il confronto con antichi sigilli d'altre nazioni: di Ottokar V Margravio di Stiria, 1129-1164; di Otto Margravio di Meissen, 1185; di Guglielmo il Conquistatore, 1069 (BERCHEM: 74-75; ROMAN: tavola VII).

33. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., 91 tavola I (con disegno inesatto); D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 10 e figura 12 (esemplari del 1150 e 1170).

34. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., 93 tavola I.

35. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., figura 40; D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 25.

36. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 29.

velo ricadente sulle spalle, indossa un lungo abito, sta a cavalcioni — atteggiamento inconsueto, per una dama —, tiene con la destra le redini e con la sinistra il falcone; il cavallo va al passo.³⁷

A proposito dei sigilli dei Savoia si deve aggiungere che talora archivisti poco scrupolosi spostarono i sigilli da un atto ad un altro. Il Galbreath ha osservato che un atto dell'anno 1137 di Amedeo III reca il sigillo circolare con lo scudo crociato; tale sigillo fu pertanto ritenuto il più antico monumento araldico sabauda. Invece il Galbreath con attento esame critico, accertò che esso appartenne ad Amedeo IV, e fu staccato dal proprio documento ed appeso a quello del 1137 almeno un secolo dopo. Altro caso: un sigillo sicuramente autentico di Tomaso fu unito ad un atto falso datato 1206.³⁸

Anche i Grimaldi, signori di Monaco, usarono sigilli equestri; si vedano nella tavola V due dei più notevoli, in cui lo scudo del cavaliere, le «alette» delle spalle, l'amplissima gualdrappa del cavallo sono decorate col «fusato» d'argento e di rosso, vetusta insegna della dinastia. Nel primo, appartenuto a Ranieri (1267-1314), l'elmo è cimato da un giglio; nel secondo, di Carlo († 1357) il cimiero è un drago, e un altro drago orna il capo del cavallo.³⁹

I tipi equestri citati non si discostano dal modello fondamentale, usato da Marchesi, Conti, alti feudatari, sia in Italia che all'estero. D'altronde, come si è visto, quei Comuni nei quali il ceto nobile aveva diretto il primo periodo della vita cittadina, avevano il sigillo col cavaliere armato.

Singularissimo, invece, ed unico nel suo genere, è il modello adottato dai «Conti del sacro palazzo» e di Lomello, che si insignorirono di Pavia dal 1295 al 1315: il cavaliere in armatura non brandisce la spada, bensì la scure da battaglia.⁴⁰

La matrice più antica del genere appartenne al Conte Goffredo († 1276); lo scudo triangolare è «troncato», l'elmo ha la foggia detta quadrata; il cavallo, che è in atto di galoppare, porta una semplice bardatura, senza le gualdrappe

37. Pel sigillo di Aimone vedi L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., figura 65 (anno 1341); per Filippo: *Ibid.* figura 160; per le dame a cavallo: *Ibid.* pagina 92, Agnese di Savoia; pagina 93, Margherita col falcone, anno 1221; pagina 97, Beatrice figlia di Tomaso I (il capo è coronato, la destra regge uno scettro o un giglio araldico, anno 1242); pagina 102, Beatrice del Balzo, tutrice di Bonifacio, anno 1258 (la destra tiene il falco).

38. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 8, 10.

39. L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., IV; i sigilli pubblicati nella nostra tavola V sono negli Archivi del Principato di Monaco.

40. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Conti del sacro palazzo e di Lomello*, in «ASL» (8 s) 5 (1954-1955) 1-4.

che troveremo poco dopo. Leggenda: ✠ s. GIFREDI PALATINI COMITIS DE LOMELLO. ⁴¹

Alla fine del secolo XIII od al principio del XIV è da assegnare, per le particolarità stilistiche dell'incisione e per i caratteri dell'iscrizione, il sigillo di Guido. Lo scudo è ancora triangolare, l'elmo è più lavorato, il guerriero mostra la cotta d'armi sotto il giaco di maglia, la gualdrappa del cavallo cade in pieghe ampie e ripete il «troncato» dello scudo. La leggenda dice: ✠ s. GUIDONIS DE LANGUSCO COMITIS PALATINI DE LUMELLO.

Si può assegnare al principio del '300 un bel tipario con le parole: ✠ s. GIFREDI DE LANGUSCHO COMITIS PALATINI DE LOMELLO. Certamente non si tratti del già citato Goffredo, non solo perchè qui è aggiunto il predicato « de Languscho » che manca nel primo, ma perchè il tipo iconografico è più evoluto, il cavallo ha un'ampia gualdrappa che ricade a pieghe, l'elmo termina a cono. Un'aquila ad ali spiegate appare dietro il cavaliere, simbolo del Vicariato imperiale o d'altra elevata carica dell'Impero (e per contro vedremo un altro Conte palatino inalberare il giglio guelfo).

Qui e in altri due sigilli dei Conti palatini il cavallo ha le zampe posteriori quasi ferme e le anteriori protese al salto. ⁴² L'incisione, piuttosto rozza, sarebbe indizio di epoca arcaica; l'ipotesi più probabile è che il tipario sia stato di un Goffredo nipote di quello citato, e quindi assegnabile ai primi del '300.

Il sigillo di Michele, attribuito alla metà del '300, è inciso rozzamente; dall'elmo con celata scendono lunghi lambrecchini; lo scudo triangolare, con leggera incavatura in alto, reca la consueta troncatura, la cui parte superiore è tratteggiata ad incrocio per indicare un colore, la parte inferiore è liscia (sappiamo, da altre fonti, che il troncato era di rosso e d'azzurro). ⁴³

Nel sigillo di Bonifacio, del principio di quel secolo, la foggia dell'elmo richiama il tipario di Guido, il tratteggio araldico si rifa a quello di Michele; solo elemento nuovo è un giglio a lato del cavaliere; parrebbe un distintivo di parte guelfa (ma è improbabile, data la fedeltà perenne dei Conti palatini all'Impero) od una impresa personale per distinguere il personaggio dagli omonimi. ⁴⁴

41. Il tipario è nella collezione Pasqui: cfr. P. TOBSCA *Storia dell'arte* cit., figura 826. Un altro esemplare è nel Museo di Bologna (CENCETTI: 162); si tratta di una rifusione (forse antica) come si desume dalla granulosità del bronzo, dal taglio dei caratteri epigrafici e della figura i cui rilievi non sono netti, ma arrotondati, da certi colpi di lima, e soprattutto dall'incrinatura che taglia la M di COMITIS e che non appare nel rovescio, mentre l'originale è incrinato. Cfr. quanto ho scritto nel Capitolo « Sigilli autentici e falsi ».

42. MF: 2045.

43. SCHLUMBERGER: 118 e tavola XVII numero 11; J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz-Medaillen* cit.

44. D. PROMIS *Di una medaglia rappresentante Beatrice di Langosco etc.* (Torino 1867) 3-4. In F. GUASCO *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia* (Pinerolo 1911) tavola V.

È notevole, inoltre, il suggello apposto ad un atto del « Nobilis d. Hullinus de Attidendolis, de domo Comitum palatinorum de Lomello » dell'anno 1341 (evidentemente un membro aggregato a vasto e potente consorzio gentilizio dei « Conti del sacro palazzo »); esso si uniforma ai modelli citati ⁴⁵ (Tavola VI).

Fra i sigilli signorili il tipo con la figura disposta « in maestà », ad imitazione di quelli sovrani, è raro.

Alice di Borgogna, moglie di Filippo I di Savoia, appare nel sigillo assisa su un tronetto (simile all'antico faldistorio vescovile), con braccioli a teste di cane, dal cui collo pendono stole crociate (anno 1276). Si può confrontarlo con il sigillo di Adclasia, moglie di Enrico Pallavicino Marchese di Scipione (sebbene costui non avesse signoria, ma estesi dominî feudali, quell'esemplare merita ricordo per l'interesse tipologico e per l'epoca). La Marchesa, incoronata, è seduta in trono e tiene con la destra uno scettro gigliato. Le caratteristiche formali dell'intaglio inducono ad assegnare codesta matrice alla seconda metà del '200, ciò che è confermato dalla genealogia dei Marchesi di Scipione, dove c'è un solo Enrico, che cadde con Manfredi nella battaglia di Benevento nel 1265 (tavola V).

Tornando alla sfragistica sabauda, segnalo un curioso marchio di foggia ogivale (solitamente riservata agli usi ecclesiastici) ove è rappresentata entro un'edicola gotica, simile a quelle che accolgono i santi, la Contessa Beatrice del Fiesco, moglie di Tommaso II di Savoia, vestita d'un lungo abito aderente e ammantata di ermellino; anno 1273. Invece i sigilli di Eleonora, figlia della precedente, 1273, e di Sibilla, moglie di Tommaso V, 1289, presentano le rispettive figure, ma senza architetture. Il sigillo di Beatrice è da porre a confronto con quello di Alesina o Alice dei Marchesi di Monferrato, moglie di Napoleone Orsini, del principio del secolo XIII: la dama, che tiene la rosa degli Orsini, appare entro una nicchia gotica affiancata da due archetti minori con gli scudi del Monferrato e degli Orsini. ⁴⁶

sono citati un Conte Faciotto (Bonifacio) consigliere del Comune di Vercelli nel 1258, un Faciotto Conte di Langosco e Stroppiana, nel 1362, un altro a Vercelli nel 1350 (forse lo stesso?).

45. D. L. GALBREATH *Armorial Vaudois* (Baugy 1934-1936). (EIVSDEM) *Inventaire des sceaux Vaudois* cit., 6 e tavola VII 4.

46. Pei sigilli di dame sabaude cfr. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., 115, 118, 119, 133; quello di Adclasia Pallavicino sta al Museo di Bologna; (CENCETTI: 47 e figura 164): quello della Marchesa del Monferrato fu pubblicato da H. F. ZANETTI *Sigillum aeneum Alesinae ex marchionibus Montisferrati* (Venetiis 1751). È interessante il confronto con analoghi tipi stranieri: Costanza Contessa di Tolosa, 1194, (tipario circolare, dama seduta in « maestà »); Elisabetta di Fiandra, 1170, ed Isabella Regina di Francia, 1180-1190: tipari ogivali, dame in piedi, tenenti il giglio; Metchilde Duchessa di Braunschweig, 1257, e Jutta Duchessa di Baviera, 1312: sigilli circolari, dame in trono; Metchilde Principessa di Anhalt, 1269, in piedi entro un'edicola gotica (ROMAN: tavole IV, XIII; BERCHEM: 101 ss).

Una testa ritratta di fronte — tipo assolutamente eccezionale non soltanto nella sfragistica sabauda ma altresì in quella delle altre Signorie — contrassegna il SIGILLUM CURIE PHILIPPI COMITIS SABAUDIE, appeso a un atto del 1277 (tavola V).

I controsigilli e i sigilli segreti dei Savoia sono, per lo più, del genere araldico (li vedremo più avanti); fanno eccezione talune impronte tratte da gemme classiche, autentiche od imitate, che nel Medioevo e nell'età rinascimentale ebbero una certa fortuna. Indichiamo soltanto tre saggi: un'impronta ovale di cera verde, su un documento del 1271, ostenta un bel busto di donna, di tipo greco; sul margine furono incise le parole SIGILLUM SECRETE; quella della Curia di Pietro di Savoia, 1266, ha una testa d'Imperatore, di profilo (forse Tito? Si veda la tavola IX); quella che fu impiegata come controsigillo di Amedeo V ha due leoni che lottano sotto una quercia.⁴⁷

I tipi araldici e i simbolici.

La maggior parte dei sigilli signorili del tipo araldico appartiene ad epoca alquanto posteriore al tipo parlante ed a quello con ritratti; tale genere fu impiegato soprattutto dalle Cancellerie principesche, e i suoi caratteri interessano più lo studio dell'araldica che quello della sfragistica. Ma questa trattazione non sarebbe organica se non illustrasse almeno alcuni esempî di quel genere, con particolare attenzione ai più antichi ed a quelli che presentano speciali titoli d'interesse per la loro rarità o perchè forniti di simboli delle dignità o delle cariche, oppure di «divise» ed imprese non comuni.

Si osserva anzitutto che, allorquando una grande famiglia consegue la Signoria o il Principato (per conquista, per investitura sovrana o pontificia, o per libera elezione da parte del Comune) ed assume i caratteri di dinastia, le sue insegne araldiche divengono simboli e stemmi ufficiali di Stato, si fissano in modelli stabili e in generale tendono a ripetersi da una generazione all'altra, senza variazioni sostanziali.

I casi più interessanti sono quelli in cui gli stemmi sigillari rispecchiano simbolicamente l'evolversi delle istituzioni; l'assoggettamento del Comune da parte del Capitano del popolo, del Capitano generale o del Vicario imperiale, e lo sviluppo di quelle cariche verso le forme dell'istituto signorile vero e proprio.⁴⁸

Incominciamo coi sigilli della famiglia dei Casali, nella fase dell'ascesa alla Signoria di Cortona.

47. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi cit.*, 106, 114, 124; D. L. GALBREATH *Sigilla Aqaunensia cit.*, numeri 18, 20.

48. Vedi il Capitolo «I sigilli dei Comuni». Per gli stemmi cfr. G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico cit.*

Il SIGILLUM GUILIELMINI DOMINI UGUCCII DE CASALIBUS, circolare, porta uno scudo triangolare con tre fasce, antica arma familiare; mancano le insegne del vicariato imperiale che egli conseguì nel 1312, perciò il tipario dev'essere anteriore e tale data. In quello di Uguccio suo figlio, che nell'iscrizione si qualifica milite imperiale, il campo superiore dello scudo presenta il leone di san Marco, assunto nel 1261 come stemma civico di Cortona, accostato da due piccole aquile (e poichè egli divenne nel 1334 Vicario imperiale e Capitano del popolo, il sigillo verosimilmente risale a quell'anno); il campo inferiore dello scudo serba le tre fasce della casata, però ondate; lo stemma è racchiuso in un cerchio a lobi, ornato da cigni. Il sigillo di Ranieri, fratello di Uguccio, e primo signore assoluto di Cortona, nel 1325, porta l'insegna avita, cui però affianca due draghi, cioè l'altro simbolo civico, anteriore al leone; anche qui dunque si è voluto unire una delle insegne comunali con quelle del «dominus». E l'iscrizione conferma l'avvenuto mutamento istituzionale: ✠ RANERII DE CASALIBUS CIVITATIS CORTONE DOMINI. In esemplari successivi si torna allo scudo «fasciato ondato»: ad esempio in quello di Bartolomeo, del 1351.⁴⁹

Dei Pepoli di Bologna si conoscono alcuni tipari circolari con l'arme gentilizia; il più singolare è il gran sigillo di Taddeo, (diametro cm. 7,5) partito: la scacchiera dei Pepoli, la croce civica; la leggenda dice: ✠ S. TADEI DE PEPOLIS CONSERVATORIS ET GUBERNATORIS CIVITATIS BONONIE ET DISTRICTUS. Tale tipario venne usato fra il 1337 e il 1347. Anche sui registri del Comune, in quel periodo, s'incontra talvolta l'arme partita di Bologna e dei Pepoli.⁵⁰ (Tavola XI).

Ed ecco un esempio principesco. Gio. Maria da Varano, primo Duca di Camerino, nel 1515, fece incidere nel sigillo non già il «vaiato», insegna parlante della sua casata, bensì lo stemma del Comune, per mostrare, anche formalmente, la sua intenzione di rispettare l'autonomia cittadina. L'arme dei Varano si trova in molti altri sigilli della dinastia; è notevole quello di Rodolfo III, (✠ 1424): su fondo decorato a fiori sta uno scudo torneario inclinato, con cinque ordini di vaj, sormontato dal padiglione pure vajato e da corona a cinque punte visibili (3 fioroni, 2 perle); dalla corona esce un capo di cane marino, cimiero consueto della famiglia, a sua volta vajato.⁵¹

49. P. TONINI *Otto sigilli cortonesi del Museo nazionale di Firenze* cit., 205 ss. Di quei tipari fu data notizia anche in «*Polimnia*» 10 (1933) 1164 (con qualche inesattezza). Il sigillo di Bartolomeo fu pubblicato in SCHLUMBERGER: 390 e tavola XVII 6.

50. CENCETTI: 234-235; il sigillo con l'arme Pepoli e la croce è in una collezione privata. Il cimiero dei Pepoli era una piramide incompiuta, col motto: «*ut ipse finiam*» (G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.).

51. L'arme dei Varano è: vajato d'argento e di verde (G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.). Sui sigilli cfr. O. VITALINI *Di un sigillo di Mattia Varano da Camerino*, in «*PNS*» (1872) 317 ss; M. SANTONI *Sigillo di Gio. Maria da Varano*, in «*BNS*» (1882) 28-31; (EUSDBM) *Sigillo di Rodolfo Varano da Camerino*, in «*BNS*» (1884) 45.

Dei Conti della Gherardesca e di Donoratico, un ramo dei quali ebbe il dominio di Pisa, il Manni cita parecchi sigilli e ne pubblica uno, con scudo circolare partito: nel 1° un'aquila nascente, nel 2° troncato; l'arme è sormontata da una piccola aquila spiegata ed è circondata da un ornamento a lobi. Il Manni lo attribuisce a Tedice o Tedisio I, Podestà di Pisa dal 1190; ma l'esemplare sembra da assegnare ad epoca successiva. La medesima arme si trova nei sigilli di tutti i successori; vedi nella tavola VIII quelli di Ranieri, di Bonifazio, di Matteo. Secondo il Manni l'aquila indica i legami fra Pisa e i Conti.⁵²

Un notevole attributo di dignità e di carica che, a partire dal secolo XV, fregia i sigilli d'alcune Signorie e Principati, è il gonfalone della Chiesa — le chiavi incrociate, sormontate dall'ombrellone — che i Papi concedettero a certe famiglie (Este, Gonzaga, Borgia, Farnese, Montefeltro, ecc.), e che è più o meno connesso con vicariati pontifici, con uffici di governo nei territori della Santa Sede, oppure con incarichi di rappresentanza in altre regioni o nazioni.

In uno dei sigilli di Cesare Borgia, 1502, lo scudo è inquartato e i quartieri sono separati dal «palo» dei Gonfalonieri.⁵³ (Cfr. la tavola IX). I cimieri — un pegaso e un'idra — derivano dalla mitologia greca, cui in quel periodo s'ispirarono sovente i Signori per le loro divise, imprese, emblemi allegorici.

Nell'arme e nei sigilli dei Farnese il gonfalone appare al principio del '500.⁵⁴

Anche nei tiparî di quegli Estensi che furono vicarî papali e governatori di città della Chiesa si trova tale insegna, come vedremo. La sfragistica estense

52. MANNI: XXV numero 10. M. MACCIONI *Sommario di documenti... dei signori della Gherardesca* (Lucca 1771) ha pubblicato i disegni di 11 sigilli della famiglia; N. TOSCANELLI *I Conti di Donoratico della Gherardesca signori di Pisa* (Pisa 1937) 64-65, 72, parla delle monete dei Gherardeschi e di un sigillo di Tedice; Siena: 197.

53. I colori di questo interessante inquarto (che, naturalmente, appaiono negli stemmi e non nel sigillo) sono: nel 1° e 4° d'azzurro a tre gigli d'oro, per concessione del Re di Francia, nel 2° d'oro al bove passante di rosso, su terrazza di verde, con la bordura all'antica, d'oro caricata di otto cespi erbosi (Borgia), nel 3° fasciato d'oro e di nero, (Doms). Sul Gonfalone — che è anche insegna del Sacro Collegio, della Camera Apostolica, di istituzioni papali, delle Basiliche minori romane, ecc., — si veda la magistrale trattazione di D. L. GALBREATH *Papal Heraldry* (Cambridge 1930) 27-37 e 58-62; inoltre: B. B. HEIM *Coutumes et droit héraldique de l'Eglise* (Paris 1949) 66 ss. Il citato sigillo Borgiano è in D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., 170; (EIVSDEM) *Les armoiries des Borgia*, in «AHS» (1950) I; H. C. DE ZEININGER DE BORJA *Les Borja et leurs armoiries*, in «AHS» (1950) IV; G. SACERDOTE *Cesare Borgia* (Milano 1950). (Vedi il sigillo nella nostra tavola IX 1).

54. Tavola IX; cfr. D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., 173. Lo stemma Farnese aveva i sei gigli disposti: 3, 2, 1; quando si aggiunse il «palo» col Gonfalone, si dovette distribuirli: 2, 2, 2; cfr. E. NASALLI-ROCCA *Gli stemmi dei Farnese* ecc., in «Aurea Parma» (1957) I. Il cimiero, che appare nell'araldica ed anche in un sigillo segreto, è un liocorno rivolto (G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.).

non è molto varia. Nei tipi più antichi, sempre circolari, campeggia una grande aquila (che negli stemmi è d'argento in campo azzurro). Nel ✠ s. AZONIS DEI ET DNI PAPE GRATIA ESTENSIS ET ANCONE MARCHIONIS l'aquila è delineata con un carattere arcaico ed intagliata piuttosto rozzamente, come le lettere dell'iscrizione. Più accurata è l'incisione nei tiparî di Rinaldo e Obizzo, di cera verde, su supporto di cera naturale, con cordone bianco e viola (1332); della stessa cera, con cordone di seta verde, sono due analoghe impronte di Alberto e di Nicolò II, dell'anno 1372. Un magnifico tipario, con l'aquila e l'iscrizione che ricorda il vicariato di Ferrara e la Signoria di Modena, si conserva al Museo civico di Bologna.⁵⁵ Merita ancora ricordo il ✠ s. DOMINE ALDE DE DOMO ESTENSI, oggi, nel Medagliere Vaticano (vedi tavola IX).

Alla fine del '400 lo scudo venne inquartato: nel 1° e 4° all'aquila Estense, nel 2° e 3° a tre gigli di Francia, con bordura dentata (pubblichiamo quello di Giulio d'Este); e successivamente: nel 1° e 4° all'aquila imperiale bicipite, nel 2° e 3° ai tre gigli consueti; sul tutto sta l'originario scudetto Estense. La dignità di Gonfalonieri della Chiesa comportò un altro ampliamento dello scudo: il «palo» col gonfalone, posto nel mezzo dell'arme e caricato dello scudetto d'Este. Il Sella ha pubblicato bei sigilli di Alfonso I, dal 1510 al 1524.⁵⁶

Nei sigilli dei Gonzaga Marchesi di Mantova e poi Duchi del Monferrato spicca la croce patente accantonata nei 4 quartieri da altrettante aquile e caricata, nel centro, d'uno scudetto inquartato, nel 1° e 4° al leone rampante, nel 2° e 3° ad otto fasce⁵⁷. Notevoli i modelli di Federico II e di Guglielmo, Marchesi di Mantova, perchè sopra il solito scudo ducale si vede l'Olimpo con

55. Un esemplare alquanto diverso del marchio azzoniano fu pubblicato dal MURATORI *Antiquitates* che lo attribui ad uno degli Azzoni: VI, VII od VIII; quest'ultimo morì nel 1308. Sull'araldica estense cfr. anche: G. PIETROGRANDE *Brevi cenni sullo stemma della famiglia d'Este e del Comune di Este* (Este 1874); F. C. CARRERI *Armi Estensi e Carraresi* cit. Per i sigilli cfr. A. CRESPPELLANI *Conii e punzoni numismatici della R. Biblioteca Estense XI* (Modena 1887) 93-95, elenco di 44 matrici per sigilli. Vedi i tiparî di Rinaldo e Obizzo, di Alberto e Nicolò II in SELLA: 1039-1041. Il MURATORI nelle *Antiquitates* ha pubblicato un altro sigillo di Alberto. Per quello bolognese cfr. CENCETTI: 50; il sigillo potrebbe essere di Nicolò II o di Nicolò III; in ogni caso è anteriore al 1409, poichè non vi appare il titolo di Signore di Reggio.

56. G. BELLINI *Sigillo di Giulio d'Este*, in «PNS» (1872) 310; SELLA: 1042-1046 e 2014-2015.

57. Se ne trovano esemplari in varî archivî e soprattutto, ovviamente, nell'Archivio di Stato in Mantova, *Archivio Gonzaga*. Nella serie A, Busta N (*Antichi indici e repertori 1367 ss*) si conserva un elenco di documenti e oggetti appartenuti alla famiglia Gonzaga, redatto tra il 1537 e il 1546. Nella carta 2 si legge: «Undecim sigilla marchionalia: duo magna Ill.mi Domini Francisci Marchionis Mantuae, cum insigni confaloneriatus, et quatuor parva eiusdem, sine dicto insigni, unum magnum Ill.mi Domini Federici primogeniti cum torque Ordinis S. Michaelis, unum parvum eiusdem cum eodem torque, unum mediocre et unum parvum eiusdem sine torque, in scatula lignea oblonga; ... quatuor sigilla Ill.me D. Isabelle Marchionisse Mantue, videlicet duo communia, unum maius et unum minus».

le balze (che qualcuno ha ritenuto il monte del Purgatorio), col motto FIDES. Anche sull'arme Gonzaghessa si inserisce a un certo punto il gonfalone.

Fra i sigilli segreti si devono citare due piccoli marchi di Eleonora Gonzaga, impressi per mezzo di gemme antiche, ovali, raffiguranti due teste; tali impronte si trovano su lettere del 1522 e del 1530.⁵⁸

A sua volta lo scudo dei Montefeltro Duchi d'Urbino (che è inquartato: nel 1° e 4° bandato d'oro e d'azzurro con la seconda banda caricata d'una piccola aquila, nel 2° e 3° d'oro all'aquila imperiale) porta il gonfalone.⁵⁹

Nella sfragistica sabauda, assai ricca di tipi, i motivi araldici sono antichi, numerosi ed interessanti, con figure e disegni assortiti più che nelle serie dei sigilli d'altre famiglie comitali, signorili e principesche (tavole VIII e IX).

Si è visto che per i Savoia il sigillo equestre fu, di regola, il sigillo maggiore di Stato e il sigillo particolare del signore per le corrispondenze di più alto livello; invece i sigilli araldici ebbero da principio minori dimensioni e servirono piuttosto per atti ordinari di cancelleria, di corte, dei diversi uffici e magistrature statali, dei castellani e governatori delle città, ecc.

Pietro di Savoia ebbe due diversi suggelli araldici: nel 1221 un tipo scudiforme con l'aquila e le parole: S. PETRI CAN... FILII COMITIS SABAUDIE; nel 1257 uno di forma circolare, col leone rampante e con le parole: S. PETRI DE SABAUDIA (ecco un personaggio che usava due diverse insegne o stemmi, cui si deve aggiungere, come risulta da un armoriale contemporaneo, quello con la croce argentea, comune a tutta la dinastia Sabauda).

Lo scudo crociato viene solitamente inserito in una rosa o contorno a lobi, decorati con foglie, animali araldici, lettere alfabetiche, ecc.

Il sigillo della Curia del Comitato di Savoia nell'anno 1294 presenta lo scudo suddetto, sormontato da una testa femminile e accompagnato da motivi floreali, il tutto recinto da un fregio a sei lobi; il medesimo ufficio, nel 1332, usò un marchio analogo ma con quattro lobi. Il tipario di Amedeo V, 1317, mostra entro i lobi le lettere del nome; quello di Aimone, 1341, ha lo scudo a losanga, accostato in alto da due aquile e in basso da due leoni; in quelli di Edoardo, 1328, e di Amedeo VI, 1347, agli scudi sono accostate teste leonine.

Fra i tipi con disegni più complessi si deve ricordare quello di Amedeo VII, il «Conte rosso», Vicario generale imperiale: entro un bel contorno a 16 lobi

58. MF: 2732; SELLA: 1050-1055 e 2018-2026. Una moneta del Duca Federico presenta quel medesimo monte con la parola OAYMHOE. Cfr. D. L. GALBREATH *Papal Heraldry* cit., 61: per le gemme cfr. SELLA: 2033 a b.

59. D. L. GALBREATH *Deux ordres de chevalerie*, in «AHS» (1927) 24-25; G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit. Quanto ai sigilli, ecco due esemplari tipici: il ✠ S. FEDERICI DUCIS URBINI AC MONTISFERETRI, SIC[ILIB] RE[GIS] CA[PITANBUS] G[ENERA]LIS, S.R. ECCL. CONFALONERUS, dell'anno 1477 (SELLA: 2032), e quello di Ugolino Conte di Monte Felto (Co.: 503).

campeggia lo scudo inclinato, sormontato dalla celata col cimiero alato; ai lati stanno due nodi di Savoia e due crocette. A quel tipo appartiene anche il suggello del Duca Amedeo VIII, 1427; il fondo inoltre è minutamente seminato di crocette.



Gran sigillo di Amedeo VIII di Savoia, 1404.

C'è poi una serie di modelli con animali araldici che reggono gonfaloni sabaudi: in quelli di Amedeo VI, il «Conte verde», 1382, un'aquila spiegata tiene lo stendardo, il capo è coperto da un elmo sul quale si leva il solito cimiero; lo sfondo è costellato di nodi; in quello del «Conte rosso» un leone rampante, col petto caricato d'uno scudo coll'aquila, regge il gonfalone di Savoia; il campo è seminato di nodi. Nelle tavole VIII e IX sono riprodotti parecchi sigilli di «baliaggi», di «castellanie», di «corti di giustizia», ed altresì un'im-

pronta cerea della Curia di Pietro di Savoia, 1266, tratta da una pietra romana che presenta una testa d'Imperatore, forse Tito giovane.⁶⁰

Meno ricca di motivi è la sfragistica viscontea e sforzesca, di cui ho trattato in altro lavoro con una certa ampiezza; non ripeterò cose già dette, ma per offrire al lettore i necessari elementi di confronto pubblico nelle tavole XII e XIII alcuni notevoli sigilli susati dalla Cancelleria signorile e poi ducale di Milano.⁶¹

Ed ecco altri sigilli signorili e principeschi con figure araldiche.

Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna, usò una matrice con lo scudo inquartato: nel 1° e 4° un'aquila, nel 2° e 3° la così detta «sega» dei Bentivoglio.⁶²

Quasi tutti i sigilli dei Medici di Firenze sono araldici, con la ben nota arme dalle sei palle (la superiore caricata di tre gigli), per lo più coronata, talvolta circondata dal collare dell'Ordine di santo Stefano, ovvero accollata alla relativa croce. È uno stemma talmente conosciuto, che non occorre indugiarsi. Convienne invece accennare alla bolla plumbea concessa ai Medici per privilegio del Pontefice Leone X. Sul «recto» si vede, come nella bolla comunale — pure autorizzata dalla Santa Sede — l'immagine di san Giovanni Battista benedicente, con l'iscrizione COSMUS MED. RP. FLOR. DUX II (mentre nel tipario municipale si legge: SENATUS POPULUSQUE FLORENTINUS); sul «verso» l'epigrafe, disposta su quattro righe orizzontali: LEONIS X PONT. MAX. BENEFICIO, e, in basso, uno scudetto mediceo.⁶³ (Tavola X).

Il ✠ SIGILLUM NICOLAI DE LA MIRANDOLA è circolare, con lo scudo a scacchi; appartenne al secondo o al terzo Nicolò della famiglia Pico, cioè alla prima metà del secolo XIV.⁶⁴

I sigilli dei Marchesi Pallavicini del ramo piacentino (da cui uscì Oberto, che tenne per qualche tempo le Signorie di Pavia, di Cremona, di Brescia) ne presentano l'arme gentilizia, con la scacchiera di nove pezzi su tre file o di

60. I sigilli araldici dei Savoia, qui indicati, sono editi da: D. L. GALBREATH *Sigilla Agau-nensia* cit., 16-17, 23, 26, 30, 32, 33, 35, 41, 45; (EIVSDEM) *La Suisse féodale d'après l'armorial de Gelre*, in « AHS » (1941) figura 166; (EIVSDEM) *Sceaux et armoiries de la baronnie de Vaud*, in « AHS » (1941) 113-116.

61. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Duchi di Milano*, in « ASL » (ns) 7 (1942).

62. Vedi tavola X. Cfr. CENCETTI: 229.

63. Si possono vedere sigilli medicei in ogni archivio, e naturalmente, in maggior copia in quello di Stato di Firenze e nel locale Museo Nazionale; come saggio cfr. quelli editi dal SELLA: 1050-1058, 2030-2031, ecc. Per le bolle plumbee cfr. ancora SELLA: 1056 (esemplare dell'anno 1555, con cordone di canapa).

64. CENCETTI: 102. Lo stemma antico dei Pico era: scaccato d'argento e d'azzurro; G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.

dodici su quattro file. Basti ricordare, come esempio, il ✠ s. ALEXANDRI MARCHIONIS PALLAVICINI, della prima metà del secolo XIV; lo scudo, inserito in un motivo quadrilobato, è sostenuto da due piccoli leoni e sormontato da un'aquila. ⁶⁵

I sigilli di Manfredo Beccaria, «Capitano del popolo» di Pavia, fra il 1287 e il 1300, e dei suoi congiunti (che, vinti i Conti di Lomello, si insignorirono della città nel 1315) presentano lo stemma avito coi tredici monti (disposti 3, 4, 3, 2, 1) alludenti — si crede — ai feudi della famiglia. In un esemplare si trova anche il «Capo dell'Impero», che sarebbe simbolo di appartenenza alla fazione ghibellina, mentre i Beccaria erano notoriamente di parte guelfa; forse quell'insegna esprime la sottomissione temporanea della famiglia all'Impero, intorno al 1311. ⁶⁶

I Marchesi del Monferrato usarono, nei sigilli come nelle monete, la loro insegna (d'argento al capo di rosso); sotto Bonifacio lo scudo è inquartato: nel 1° e 4° Monferrato, nel 2° l'aquila bizantina, nel 3° la croce accantonata da quattro B. ⁶⁷

Il tipario di Malatesta Baglioni, Capitano generale della Repubblica fiorentina, 1530, ripete, naturalmente senza gli smalti, l'arme dei signori di Perugia: d'azzurro alla fascia d'oro, col cimiero del drago tenente una spada; leggenda: ✠ MALATESTAE BALBONI FLORE. REIP. DUCI; quello di Paolo Guinigi, signore di Lucca dal 1400 al 1430, ha la croce caricata di 18 ferri di lancia (simile allo stemma della città di Guines in Piccardia, da cui forse proveniva la famiglia). ⁶⁸

Anche le altre famiglie signorili — gli Ordelaffi di Forlì, i Riario d'Imola, i Rusca o Rusconi signori di Como, ecc. si valsero, per i sigilli delle loro Cancellerie, degli stemmi aviti. Ma usarono altresì sigilli minori o segreti, d'oro o di pietre dure, con intagli all'antica. In due diplomi di Franchino Rusca,

65. Tavola X 5. Cfr. L. PIGORINI *I sigilli parmensi di A. Pallavicini e N. Sanvitale*, in «PNS» (1873) 43. Per gli stemmi: G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.; L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., IV.

66. Un tipario di Anselmino è in ALA PONZONI: 334; per l'arme dei Beccaria cfr. lo *Stemmario* di C. MAROZZI, Ms nel Museo Civico di Pavia.

67. D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., figura 398 ed altri.

68. Tavola X. Vedi l'arme dei Baglioni in G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit. Nel Med. Vat. il sigillo 299 porta quello stemma, con la leggenda: s. DNI BAGLIONI DE BAGLIONIBUS. Cfr. anche L. PASSERINI *Sigillo di Malatesta Baglioni*, in «PNS» (1872) 25-27.

L'arme dei Guinigi è descritta da G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit. (di rosso alla croce d'argento caricata di 18 ferri di lancia d'azzurro), e disegnata nel manoscritto *Cronologia dei Signori... di Lucca* carta 62. E. LAZZARESCHI *Lucca* (Bergamo 1931) 97, informa che Pietro di Angelo, orafo ed intagliatore senese, incise nel 1401 due sigilli della Signoria del Guinigi.

signorè di Como, dell'anno 1401, si legge la formula « sigilli corniole nostre muniri mandamus » e si trovano tracce delle impronte cecce.⁶⁹

Talvolta i signori scelsero figure allusive per i sigilli di Stato o per i loro sigilli privati o « secreta » (che talvolta, dalla pietra in cui erano intagliati, presero nome di « corniole »). Se ne ebbe qualche saggio a Milano, ove allo stemma ufficiale dello Stato con l'aquila e il biscione fu, di tanto in tanto, aggiunta un'impresa o disegno allegorico: appartengono a tal genere alcuni suggelli di G. Galeazzo Maria, di Bona di Savoia, di Ludovico il Moro, di Massimiliano e di Francesco II Sforza, nei quali appare, ai lati dell'arme, l'impresa coi secchi e coi tizzoni ardenti. In un esemplare di G. Galeazzo Maria lo scudo è addirittura partito: nel primo le insegne del Ducato, nel secondo il cane col pino.⁷⁰

Invece nei sigilli dei da Polenta e in qualche esemplare dei Manfredi di Faenza il simbolo assume carattere di vera e propria insegna ufficiale della Signoria e sostituisce le insegne araldiche.

I tipi di Guido Novello e di Bernardino da Polenta presentano un'aquila spiegata che domina un animale, che alcuni ritengono un agnello, altri una volpe od una cerva. Nell'esemplare di Guido si vede, con quegli animali, un fiore a sei petali. I caratteri dell'incisione porterebbero ad assegnarlo a Guido I, Capitano del popolo e Signore di Ravenna fino al 1297, piuttosto che a Guido II Novello, che tenne il potere dal 1316 al 1322. Per chiarire il significato del simbolo bisogna innanzitutto confrontarlo con quello di Genova, del 1241 (un grifone che calpesta una volpe tenente fra le fauci un gallo); con quello di Volterra (un grifone che sottomette un drago); con quello di Bobbio (un'aquila che domina una volpe); nel primo e nel terzo si ha l'allegoria della giustizia che trionfa sull'inganno; nel secondo si allude, sembra, all'obbedienza che il condato doveva a Volterra.⁷¹

69. Caterina Riario-Sforza usò un sigillo partito, con le armi delle due casate (G. C. BASCAPÈ *Sigilli dei duchi di Milano* cit., 17 e figura 37): il biscione (Visconti), la rosa (Riario). Lo stemma dei Riario appare, ad esempio, nel sigillo del Cardinal Raffaele, Co.: 87.

I documenti dei Rusca si trovano nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano *Diplomi* 1480, 1482. I Rusca, oltre al sigillo araldico con le loro armi, ne usarono nel secolo XVI uno, assai curioso, con l'impresa della grappella o rampone da ghiaccio; M. ZACCHINELLI *Una singolare arma dei Rusca*, in « *Rivista Archeologica di Como* » 136-137 (1954-1955).

70. Tavola XI II; cfr. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Duchi* cit.; cfr. per le imprese: G. C. BASCAPÈ *Diplomi miniati delle cancellerie viscontea e sforzesca*, in « *Milano* » (1941) I.

71. Una terzina di Dante aiuta a decifrare il simbolo dei sigilli Polentani. Dice Guido del Duca:

« Ravenna sta come stata è molt'anni:
l'aguglia da Polenta la si cova
sì, che Cervia ricopre co' suoi vanni ».

Cioè: l'aquila Polentana cova Ravenna e copre con le sue ali la città di Cervia (che,

Fra le figure allusive la più curiosa si ebbe a Faenza: alla Corte dei Manfredi fu adottata la lancetta da salasso. « Nel 1490, scrive A. Castiglioni, dopo l'uccisione di Galeotto e la proclamazione del figlioletto di lui a signor di Faenza, gli Anziani risolvettero di far con quell'emblema (la lancetta) un nuovo sigillo per la cancelleria del « picciol principe », ad uso del capo cancelliere, senza il quale non si possano scrivere lettere di importanza per il medesimo principe, pena della vita ». La lancetta venne anche dipinta e scolpita nel palazzo manfrediano ed impressa nelle monete faentine.⁷²

Conclusione.

Per la scelta della forma e delle figure dei sigilli e pel modo del loro impiego non si ebbero usi comuni e generali, ma ciascun Signore, Capitano generale o Vicario imperiale, nell'assumere il potere signorile, seguì criteri particolari, in parte derivanti dall'origine, dalla natura e dai caratteri della propria signoria.

I Marchesi e i Conti che nel secolo XII si servivano di sigilli equestri, li conservarono allorchè divennero Signori e Principi; le loro dame furono pure raffigurate col cavallo, ma in tenuta da caccia, col falco. All'estero si usarono sigilli con personaggi in piedi, vestiti d'armatura, o assisi in trono come i Re; in Italia sono pochi i saggi con dame in piedi, tenenti lo scettro o un fiore, e con dame sedute in trono. (Codesti due tipi derivano da modelli delle Cancellerie reali, mentre il sigillo equestre era tipico dei grandi feudatari, e fu assunto più tardi dai sovrani).

Il tipo parlante fu impiegato soltanto da alcune Signorie, quello araldico da altre. Senonchè il simbolo parlante, che originariamente serviva solamente pei sigilli e quindi non aveva colori, finì, con l'andar del tempo, per diventare figura araldica vera e propria.

come è noto, fu sempre considerata dai Signori di Ravenna quale parte del loro dominio).

Lo stemma dei da Polenta subì varianti: il tipo più comune è: partito d'oro e d'azzurro con l'aquila partita, di rosso sull'oro e d'argento sull'azzurro (G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.). Il sigillo di Guido era nella collezione Borghesi (M. FANTUZZI *Monumenti ravennati* VI (Venezia 1804) pagina XXVIII); quello di Bernardino è in Co.: 660. Oltre ai commentatori della *terzina* (*Inferno* XXVII 40-42) e specialmente a Benvenuto da Imola, cfr. A. GEROLA *A proposito dell'« aguglia » da Polenta*, in « *Giornale dantesco* » 22 (1914) 67. (Egli però non ritiene che il simbolo si riferisca a Cervia). Corrado Ricci suppone che si tratti di un'aquila che abbatte una donnola tenente un ramarro: A. GEROLA *Francesca da Rimini e i Polentani*, in « *Emporium* » 14 (1901) 457-460; ma l'ipotesi non persuade. Vedi il sigillo nella tavola XI 6.

72. Tavola VIII 15; cfr. A. CASTIGLIONI *Il volto di Ippocrate* (Milano 1925) 108; P. ZAMA *I Manfredi* (Faenza 1955). In una raccolta privata si conserva una corniola di Galeotto Manfredi col simbolo parlante del gallo (che si trova anche in un medaglione pubblicato da A. CASTIGLIONI *Il volto di Ippocrate* cit., 106).

Il sigillo-ritratto con la testa di profilo, come nelle medaglie e nelle monete, fu peculiare della dinastia malatestiana.

I sigilli parlanti e quelli con l'effigie del Signore a cavallo precedettero, in generale, quelli araldici.

La forma circolare è la più comune, nella sfragistica signorile; solamente gli Scaligeri si valsero di marchi scudiformi, (che distinguevano le famiglie dei «militēs»); ciò rivela le antiche tradizioni della casata). Del tipo ogivale si incontrano pochi sigilli, eccezionali, essendo quella foggia riservata solitamente ad enti e persone ecclesiastiche.

Nella fase iniziale ogni Signoria ebbe soltanto uno o due sigilli; il «magnum», riservato agli atti più solenni, il «parvum» alla documentazione ordinaria. Ma, via via che l'amministrazione dello Stato diveniva più complessa, si fecero suggelli di dimensioni varie e con figure o con leggende particolari; essi furono distinti coi termini: «sigillum mediocre», «minus» o, con riferimento agli uffici: «sigillum curie», «sigillum castellanie», «sigillum iudicature», ecc.

Come sigillo privato, detto «signetum» o «secretum», certi Signori impiegarono gemme greche o romane, ovvero imitazioni medievali intagliate in pietre dure, ad esempio «corniole» (presso i Visconti si chiamò «corniola» il marchio personale del Duca, sia che fosse montato ad anello, sia con impugnatura); tali gemme-sigilli presentavano immagini di divinità pagane ovvero scene mitologiche. Ma vi furono anche «secreta» incisi in metallo, con le imprese o gli emblemi del Signore, e — più raramente — con insegne araldiche. Quei marchi, che erano conservati con speciali cure, oltre a servire per la corrispondenza e gli atti del Principe, furono sovente apposti a diplomi e ad altri atti cancellereschi, in aggiunta ai sigilli ufficiali di Stato, e rappresentarono un secondo controllo ed una seconda corroborazione.

La documentazione delle Signorie, con speciale riguardo alle formule per l'applicazione dei sigilli, meriterebbe uno studio approfondito. Ma in questa sede devo limitarmi ad alcune sommarie osservazioni.

Le Cancellerie delle Corti comitali avevano particolari formulari ben prima del sorgere dell'istituto signorile, e in generale non li modificarono, allorchè i Conti aggiunsero ai propri possedimenti alcune città con regime di signoria.

In quei Comuni che liberamente elessero un Capitano del popolo, un Capitano generale, un «Dominus generalis», in quelli che invece furono sottomessi da un Signore con la conquista armata, infine in quelli ove il dominio signorile ebbe origine o fu facilitato dal Vicariato imperiale o pontificio, si ebbero usi cancellereschi disparati, riecheggianti ora il dettato dei diplomi sovrani, ora quello dei privilegi papali, però senza rigore e senza continuità. E ciò è ben comprensibile in quanto l'istituto signorile, ai suoi albori, non è ancora ben

definito nei suoi caratteri, e la sua documentazione risente di una certa improvvisazione. Sarebbe suggestivo ricercare tracce di formule cancelleresche ecclesiastiche nei primitivi decreti e nelle lettere degli Estensi, signori di Ferrara sotto la protezione della Santa Sede, o dei Visconti (il capo della dinastia e fondatore della dominazione era Ottone, contemporaneamente Arcivescovo e Signore di Milano). Ma il discorso esulerebbe dal piano di questo lavoro.⁷³

73. Gli atti delle Signorie nel periodo delle origini sono scarsi: guerre, insurrezioni, cacciate, hanno portato spesso alla distruzione di interi archivî. Tuttavia ciò che rimane può bastare per una ricerca interessante. A semplice titolo di saggio ho riportato nella nota 7 del primo paragrafo due delle più antiche corroborazioni di diplomi carraresi; per qualche cenno sul formulario visconteo cfr. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Duchi* cit.; per il formulario sabauda cfr. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit. e soprattutto le successive pubblicazioni di cartularî piemontesi, per esempio quelle della Società Storica Subalpina, ove non mancano atti della Cancelleria dei Savoia (che sono quasi tutti in latino; nel secolo XIII ne appare qualcuno in francese; cfr. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., doc. 27 del 1278, doc. 30 del 1276, ecc.).